MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Direzione Generale per gli Archivi

6

Archivio di Stato
Alessandria

Archivi Italiani

BetaGamma editrice

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Direzione Generale per gli Archivi

Archivio di Stato di Alessandria

a cura di
Giovanni Maria Panizza

BetaGamma editrice

Indice

- **Istituzione e vicende della prima sede** 3
- **La sede attuale e l'ambito di competenza** 5
- **Il patrimonio archivistico** 8
  Archivio storico Comunale di Alessandria 8
  Gli archivi familiari e personali 19
  Gli archivi notarili 23
- **Le raccolte di pergamene** 26
- **Gli archivi di organi istituzionali: Intendenza, Prefettura, Questura** 29
  Gli archivi degli uffici finanziari e tributari 33
  Gli archivi degli organi giudiziari 35
  Gli archivi di enti assistenziali 37
  Gli archivi delle imprese industriali 43
- **Bibliografia** 45

Hanno collaborato: Gilda Pastore *(consulenza archivistica)*
Alfredo Corrao, Alessandro Cannata *(riprese fotografiche)*

La collana *Archivi Italiani* edita dalla Direzione Generale per gli Archivi e dalla Betagamma di Viterbo, e diretta da Antonio Dentoni-Litta e da Maria Giuseppina Gimma, intende, tramite agili opuscoli divulgativi, promuovere la conoscenza del patrimonio documentario nazionale conservato dagli Archivi di Stato e dell'attività svolta dalle Soprintendenze archivistiche, offrendo anche ampie notizie illustrative sulle sedi degli Istituti, ospitati spesso in edifici
Scopo dell'iniziativa è quello di fornire, con i contributi elaborati dagli Archivi e dalle Soprintendenze, dati esaurienti ai ricercatori sui fondi archivistici italiani, offrendo nello stesso tempo ad un più vasto pubblico informazioni sui compiti e sui servizi svolti dall'organizzazione archivistica nazionale.

Istituzione e vicende della prima sede

L'Archivio venne istituito (come Sezione; divenne Archivio di Stato in seguito al D.P.R. n° 1409 del 30 settembre 1963) con decreto ministeriale del 5 dicembre 1940, in esecuzione della legge 2006 del 22 dicembre 1939, non appena l'Amministrazione provinciale ebbe reso noto *di aver approntato i locali necessari.* Questi erano stati messi a disposizione del Ministero dell'Interno, dal Comune di Alessandria, in una sede indubbiamente prestigiosa: il palazzo, di origine medievale e poi ampliato e ristrutturato a più riprese nei secoli successivi, che appartenne ai Guasco –una famiglia del più antico patriziato cittadino- fino ai primi decenni dell'Ottocento, donato dall'ultimo proprietario, il marchese Lorenzo Trotti Bentivoglio, all'Amministrazione municipale per disposizione testamentaria nel 1930, dotato di un bel loggiato nella corte, di preziosi arredi nei sontuosi appartamenti di parata, di soffitti a cassettoni decorati e di un'importante quadreria. Il palazzo era stato testimone di grandi vicende politiche e diplomatiche ed aveva accolto, fra i tanti ospiti illustri, Valentina Visconti quando andò sposa a Louis d'Orléans, il fanciullo Antonio Ghislieri (poi papa Pio V), Maria d'Austria e la vedova di Francesco II Sforza, Cristierna di Danimarca: quasi un luogo privilegiato ed emblematico della posizione strategica di Alessandria, città posta all'incrocio delle rotte commerciali, militari e culturali tra pianura lombarda, colli monferrini e montagne genovesi. Nell'ala sinistra del palazzo ebbe (per fortuna, come vedremo) la sua destinazione, che si giudicò quanto mai appropriata, la nuova Sezione d'Archivio di Stato, istituita nel 1941.

Palazzo Guasco, poi Trotti Bentivoglio, in una fotografia degli anni Venti, pubblicata su Iscrizioni alessandrine di Gasparolo Guasco Parnisetti, Alessandria, 1935 (cfr. bibliografia)

Al termine dell'anno successivo Carlo Gallia, proveniente da Venezia ed incaricato della direzione ad interim, aveva già incamerato l'archivio dell'Intendenza Generale

Palazzo Guasco Trotti Bentivoglio dopo i bombardamenti del 30 aprile 1944: la corte e l'ala orientale

sabauda di Alessandria e Lomellina, già conservato presso gli uffici della Prefettura, alcune serie di documenti facenti parte dell'Archivio storico del Comune di Alessandria (in convenzione di deposito), a partire dal secolo XIII, di capitale importanza per la storia della città, e gli archivi dei Tribunali di Acqui Terme, Tortona e Novi Ligure, nonché alcune serie di liste di leva e soprattutto le migliaia di filze contenenti le minute ed i protocolli dei notai -dal XIII al XVIII secolo- dell'antico Archivio Notarile del Monferrato, unitamente alle Registrazioni degli atti tenute a Casale la *seconda capitale* gonzaghesca dopo Mantova- ed alle serie superstiti del Senato di Monferrato, che aveva sede sempre a Casale: gli atti d'infeudazione e di lite.

Nel 1943 i versamenti di fondi archivistici vennero sospesi. Con il 1944 ebbero inizio le incursioni aeree degli Alleati su Alessandria. Il bombardamento del 30 aprile distrusse l'ala destra del palazzo, risparmiando miracolosamente i fondi archivistici ospitati nell'ala sinistra, sicchè, come si espresse il 2 maggio il Direttore dell'Archivio, scrivendo al Ministro dell'Interno, *neppur uno dei documenti ebbe a soffrire della furia nemica*. L'edificio, tuttavia, gravemente compromesso, non poteva più garantire l'adeguata conservazione delle carte e già il 5 maggio successivo Gallia scriveva alla Soprintendenza archivistica torinese che si rendeva necessario ed urgente trasferire i documenti altrove.

Palazzo Guasco Trotti Bentivoglio dopo i bombardamenti del 30 aprile 1944: una delle sale di parata.

La sede attuale e l'ambito di competenza

L'attuale sede dell'Archivio di Stato non riveste caratteri di pregio architettonico né di particolare antichità. Situata in una zona di relativamente recente urbanizzazione (gli ampliamenti esterni al centro storico che seguirono l'abbattimento della cinta muraria verso sudest, tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti - Trenta del Novecento), consiste di una palazzina che ospita la *reception*, il laboratorio di fotoriproduzione, la sala mostre e gli uffici, adiacente ad una vasta costruzione di tre piani in mattoni a vista, risalente circa al 1910, che presenta le caratteristiche tipiche di un opificio, cui non mancano, ad ogni modo, alcuni gradevoli dettagli liberty nei prospetti e che riveste senz'altro un certo interesse per la storia dell'archeologia industriale, considerando che tali strutture vanno ormai scomparendo, in città, da un giorno all'altro. In quest'edificio ha trovato posto, al piano terreno, la sala di studio, mentre tutti i tre piani sono occupati dai fondi archivistici: attualmente, la documentazione conta più di 12.000 metri lineari, con una consistenza totale di più di 75,000 buste, mazzi, filze, volumi e registri e di più di 4.000 mappe, disegni e

La sala di studio dell'Archivio di Stato

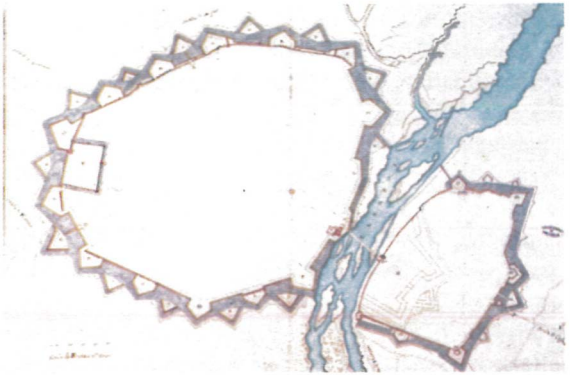
pergamene.

L'Archivio di Stato ha competenza sul territorio della provincia, sorta per effetto della legge Rattazzi del 23 ottobre 1859, che comprese nel suo territorio anche l'Astigiano, fino a quando venne istituita, con R.D. del 1° aprile 1935, la provincia di Asti.

Occorre, quindi, tener presente che parte della documentazione conservata presso l'Istituto riguarda località appartenenti alle province limitrofe di Asti, appunto, ma anche di Cuneo, Savona, Vercelli e Torino Viceversa, archivi di magistrature locali antiche, di corporazioni religiose soppresse dal Governo francese e del Marchesato, poi Ducato, di Monferrato -cui Alessandria non appartenne mai, mentre il Monferrato casalese fa, oggi, parte del territorio provinciale- (ad esempio l'archivio del Senato, poi Corte d'Appello di Casale, passato in un primo tempo alla Corte d'Appello di Torino quando fu soppressa quella di Casale), sono custoditi presso l'Archivio di Stato di Torino; inoltre, documentazione di carattere prevalentemente giudiziario, relativa a località monferrine, si rinviene presso l'Archivio di Stato di Asti (ad esempio, l'archivio della Pretura di Nizza Monferrato).

L'antico ponte coperto sul Tanaro ed i molini natanti ormeggiati nei pressi, in una raffigurazione del XVII sec. ASCAL serie I, b. 1516: copia eseguita presso l'Archivio di Stato di Milano nei primi anni del Novecento (Acque, parte antica, Tanaro, Molini, n° 1210/52)

Altra documentazione relativa al Monferrato si trova tuttora presso l'Archivio di Stato di Mantova, ed altra ancora relativa all'Alessandrino -in quanto fece parte della giurisdizione milanese e poi spagnola per quasi tre secoli- presso l'Archivio di Stato di Milano, mentre documentazione notarile e cartografica relativa ai possedimenti detti *d'Oltregiogo* dell'antica Repubblica genovese si può consultare presso l'Archivio di Stato di Genova; né si possono, logicamente, escludere gli Archivi delle altre capitali europee degli Stati i cui reggenti, a seguito di vicende belliche, annessioni e trattati, presero di volta in volta possesso del territorio alessandrino: Madrid e Parigi, ma anche Vienna, dove rimangono tuttora cospicue serie di atti prodotti dall'amministrazione del Monferrato, giunte colà dopo il trattato di Utrecht (1713).



Alessandria ed il borgo di Borgoglio, in un disegno topografico del XVII secolo, raffigurante le mura, il ponte, l'antica piazza d'armi e le strade per Casale, Valenza, Tortona, Genova ed Acqui. Madrid, Archivo General de Simancas, Planos Mapas y Dibujos, X - 82

In conclusione, si possono riassumere le tormentate vicende storiche del territorio alessandrino (Comune dalla fondazione nel 1168 al 1316, poi sottomesso a Milano e successivamente alla Spagna fino al 1707, infine sabaudo fino all'Unità), considerando il carattere composito dell'attuale provincia, costituita dall'Alessandrino propriamente detto -comprendente il capoluogo, i sobborghi, i comuni dell'antico Contado ed il Tortonese (eredità proveniente dall'antica appartenenza all'area milanese - lombarda)- e dal Monferrato di Acqui e Casale, detti rispettivamente *Alto e Basso Monferrato*, che furono fino al 1533 sotto i Paleologi e poi passarono ai Gonzaga, Duchi di Mantova, nonché da alcune altre località, un tempo appartenenti alla Repubblica di Genova, allora costituenti i feudi detti *d'Oltregiogo*, cioè al di qua dell'Appennino ligure: gli attuali circondari di Arquata, Serravalle, Novi Ligure ed Ovada, che rappresentano la parte meridionale e più estesa della provincia.

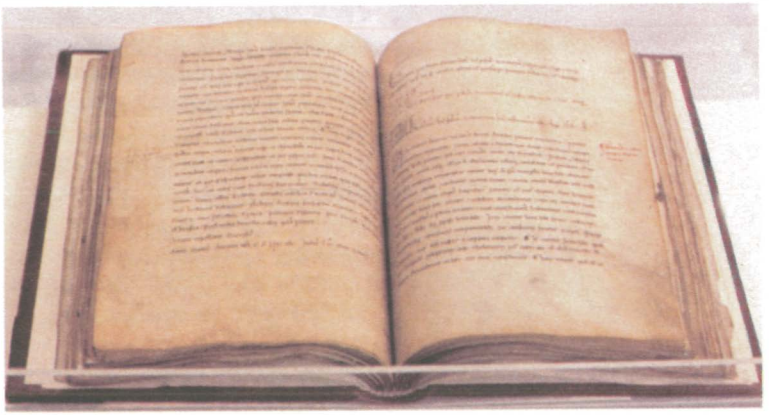
I Corpi Santi (sobborghi) di Tortona in una mappa del Catasto Teresiano (1741) ASCAL serie III, Piante disegni fotografie, n° 2335

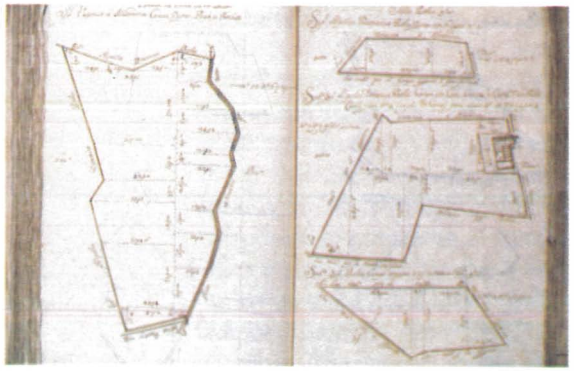
Il patrimonio archivistico

L'archivio storico del Comune di Alessandria

Come abbiamo accennato più sopra, furono proprio le più antiche serie di documenti cittadini ad inaugurare, con il loro deposito, l'istituzione dell'Archivio di Stato, nel dicembre del 1941. I trasferimenti delle carte si succedettero, a più riprese, negli anni seguenti, fino ad arrivare, nel 1966, al limite cronologico del XX secolo. La documentazione relativa al cinquantennio successivo ha sofferto purtroppo, e gravemente, della disastrosa esondazione del Tanaro che colpì la città nel novembre del 1994. Appena riordinate ed inventariate, le carte si trovavano in alcuni depositi comunali in attesa dell'imminente trasferimento presso l'Archivio di Stato, quando l'ondata di acqua, fango, solventi, nafta li allagò, provocando la perdita irreparabile di un terzo circa dei documenti. Una parte consistente di ciò che non fu travolto ed asportato dalla furia delle acque è stato, per fortuna, recuperato e restaurato, ed è da poco giunto presso l'Istituto, ponendo così un sigillo, almeno in parte positivo, alla tormentata vicenda.
L'archivio comunale andò formandosi, com'era consuetudine tipicamente medievale rimasta tradizionalmente in uso nei secoli successivi, in un paio di stanze ai piedi del campanile della cattedrale, dove si custodivano (perlopiù in casse e cofani e poi in armadi) le raccolte di statuti, trattati e convenzioni, le serie degli atti rogati dai notai e prodotti dai giudici (si vedrà in seguito, parlando degli archivi notarili e giudiziari, come nel caso di Novi Ligure, ad esempio, atti delle antiche podesterie di quel territorio siano confluiti nell'archivio notarile), dai cancellieri e dai podestà, come pure le descrizioni dei confini e del territorio dapprima, i libri figurati ed i catasti in seguito. Alcuni di questi documenti, che rivestirono sempre un carattere non solo giuridico ed amministrativo, ma di altissimo valore simbolico, si sono tuttora conservati -probabilmente in quanto primi ad essere messi in salvo in caso di pericolo. E' il caso del *Liber Crucis*, codice di straordinaria importanza per la storia politica e giuridica alessandrina, che raccoglie 182 atti su supporto pergamenaceo, dal 1106 al 1572, contenenti in gran parte trattati e convenzioni con le comunità circumvicine, sottoscritti ed autenticati dai notari imperiali e dai cancellieri. Trae il suo nome dalla donazione alla città di una scheggia della Vera Croce, fatta da Opzione Riversati nel 1208, al suo ritorno da Costantinopoli: tale reliquia fu inserita nella coperta della teca in cui gli atti venivano a mano a mano raccolti; oggi il Libro della Croce si presenta come un volume rilegato tra il Cinque ed il Seicento, con una coperta in pelle molto restaurata, che non incorpora più il sacro frammento.
Al 1392 risale la prima distruzione, quasi totale, delle carte comunali, di cui si abbia notizia, avvenuta in seguito alla rivolta scoppiata -pare- per le eccessive pretese fiscali del Duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti. Le stanze dell'archivio vennero date alle fiamme. A quell'epoca, secondo quanto prevedevano gli statuti del 12 novembre 1300, il Collegio dei Notai detti, appunto, *del campanile*, oltre a svolgere la propria attività in quella sede ed a custodirvi i proprii protocolli, vi conservava molte altre scritture: i libri delle gabelle e delle multe, i *Libri Matricularum* ovvero le misurazioni dei luoghi e le stime dei terreni, i libri dei contratti, delle liti, della *Ferrazza* (custodia dei campi) delle licenze per le bestie da soma, del *Mercimonio* (il complesso delle attività mercantili), della *Scannatura* (il dazio sulla macellazione), dei crediti e dei debiti, dell'attivo e del passivo ed altri

Il *Liber Crucis* durante l'esposizione al pubblico, in occasione di una mostra presso l'Archivio di Stato. ASCAL serie IV, *Manoscritti già nella Biblioteca Civica*, n° 3028





***Libro figurato* dell'*Estimo milanese*. Rilievi eseguiti nel 1690 dall'agrimensore Andrea Bellerio di Pavia: roggia d'irrigazione nell'agro alessandrino presso Frugarolo e la Cascina Bolla con torre e granaio. ASCAL serie III, *Catasto*, n° 2376**

ancora. Quel che sopravvisse andò perlopiù distrutto nell'agosto del 1499, allorché l'esercito del Trivulzio, inviato contro la città per rappresaglia da Louis XII, fu causa di un nuovo saccheggio dell'archivio. Con ciò si spiega perché non soltanto sono assai scarsi i documenti comunali antecedenti al XVI secolo, ma anche gli atti dei notai alessandrini, dei quali, per il secolo precedente, rimangono ben scarsi e slegati frammenti.

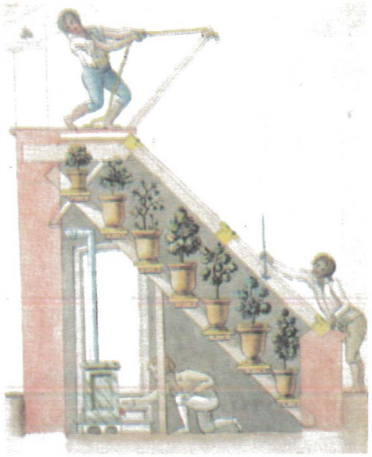
Anche tra Cinquecento e Seicento si ebbero ulteriori distruzioni, e per tutto il XVII secolo le carte restarono, nel complesso, in disordine. In quest'epoca, il passaggio del Milanese e di Alessandria alla corona iberica produsse un aggravato rigore fiscale, dando origine, fra l'altro, ad un nuovo *Estimo* di tutto il territorio alessandrino. Iniziata verso il 1580 e proseguita fino all'inizio del Settecento attraverso continui rifacimenti e modifiche, la *Misura di Carlo V* -come venne talora definita, benché non terminata nemmeno sotto Filippo II- diede origine al complesso delle denunce di proprietà dei terreni e degl'immobili posseduti dai cittadini ed ai *Libri figurati*, sui quali vennero nitidamente disegnati campi, strade, rogge, fiumi e cascine, vale a dire una sorta di catasto *ante litteram* (ancora privo, però, delle mappe), formando così una straordinaria documentazione, molto ben conservata ed abbastanza completa, che si inserisce fra i superstiti *Libri Matricularum* trecenteschi ed il *Catasto sabaudo*, di cui parleremo successivamente.

Legatura di un volume dell'Estimo milanese del territorio alessandrino

Dopo il riordinamento settecentesco per materie dell'archivio comunale, terminato nel 1742 da Enrico

Gavigliani, il disordine riprese a crescere: nel 1749 l'archivio venne sigillato e la chiave inviata a Torino, per incresciosi dissidi interni all'Amministrazione. Altri riordini ed inventariazioni vennero commissionati nel 1768 e nel 1776, l'anno successivo all'emanazione delle regie disposizioni sugli archivi degli uffici pubblici; i lavori erano ancora in corso nel 1791 e si interruppero durante il periodo del governo francese. Tutto questo fervore archivistico ha lasciato una quantità di volumi, formati dagli atti cuciti e rilegati insieme, purtroppo estratti da tutte le originarie serie d'archivio e distribuiti in rubriche artificiose (quali ad esempio *Alloggiamenti, Caccia, Confische, Dazi, Ebrei, Fiera, Foraggi, Frumento, Governatori, Infeudazioni, Istruzioni agli Oratori, Memoriali, Milizia, Molini, Opere Pie, Pristinari, Processi criminali, Sussidi militari, Taglia, Tesorieri* e via elencando), per la maggior parte riuniti sotto la voce Atti Municipali, ma anche sparsi nelle varie categorie determinate dall'ultimo riordinamento delle carte, che fece seguito all'emanazione della circolare sulla tenuta degli archivi comunali del 1897. Va detto, però che la ripartizione dei documenti nelle previste tre *serie* (antichi regimi; epoca francese; dalla Restaurazione in poi) fu attuata con criteri che ci paiono, oggi, molto discutibili; lo smembramento e la dispersione delle serie omogenee di atti finì per stravolgere la corretta logica archivistica, rendendo la consultazione piuttosto faticosa e complicata. Le carte prodotte dai primi anni del Novecento al dopoguerra vennero, infine, riunite in un ulteriore insieme definito *quarta serie*.

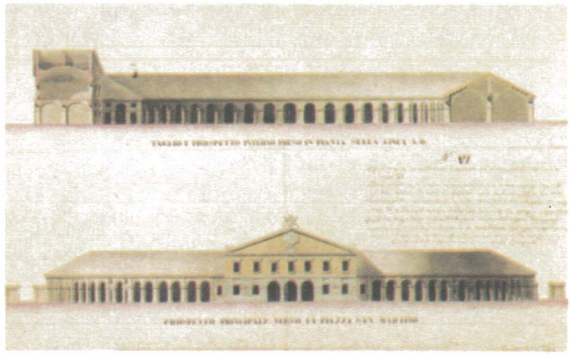
Il tardo Ottocento fu l'epoca in cui l'Amministrazione comunale alessandrina, facendosi interprete di un intenso desiderio collettivo di documentazione e ricostruzione della storia cittadina, acquisì a vario titolo archivi privati, collezioni di stampe e disegni, reperti archeologici, dipinti d'epoca, raccolte diplomatiche, sigilli, pergamene. Nascevano Biblioteca, Pinacoteca e Museo; la Societ‡ di Storia, Arte ed Archeologia, soprattutto per merito del suo primo direttore, grande paleografo, erudito e ricercatore -il canonico Gasparolo- iniziava la pubblicazione della sua quanto mai meritoria *Rivista*. Alcune fondamentali collezioni iconografiche si formarono, in seno all'archivio comunale, in quel periodo; Gasparolo convinse il



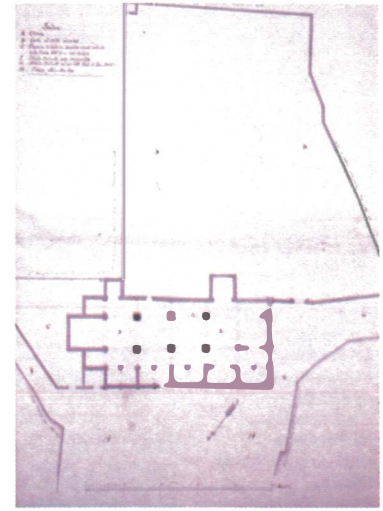
Mario Quarini, progetto per una serra da impiantare alla villa Ghilina a San Giuliano, presso Alessandria (particolare), ultimo quarto del XVIII sec. ASCAL serie III, *Raccolta Valizone*, n° 2260/129

Municipio ad acquistare, dagli eredi, la fondamentale *Raccolta Valizone*, cioè l'insieme di più di quattrocento disegni, in gran parte autografi, rimasto in casa dell'architetto civico Leopoldo Valizone alla sua morte (avvenuta nel 1874), che documenta i lavori pubblici eseguiti in città dal 1814 al 1852, ma comprende anche l'opera di importanti architetti attivi nel Settecento alessandrino.

I disegni che compongono la *Raccolta Valizone* (presentati da chi scrive nel convegno *Archivi per la storia* dell'architettura a Reggio Emilia del 1993) vennero inventariati e restaurati a cura dell'Archivio di Stato (è stata anche realizzata una microfilmatura sostitutiva, che ha permesso di evitare i danni che sarebbero derivati dalle sempre crescenti richieste di consultazione). Non si tratta soltanto dei progetti ideati ed eseguiti dall'*architetto di città* negli anni cruciali della Restaurazione e dell'età Albertina (quali, ad esempio, il completamento del Municipio, la costruzione della nuova cattedrale in seguito alla demolizione di quella antica voluta da Napoleone nel 1803, la trasformazione di alcuni conventi e monasteri rimasti vacanti dopo le aste del patrimonio ecclesiastico di epoca francese in scuole ed uffici pubblici, la costruzione di un grande mercato del bestiame -il foro boario, la sistemazione di fognature, selciati, piazze e della nuova circonvallazione -sui bastioni ancora esistenti- con i viali di passeggio), ma anche di un'importantissima *raccolta nella raccolta*: tutte le planimetrie di edifici scomparsi raccolte da Valizone e da lui conservate insieme ai suoi progetti, senza le quali un grande patrimonio di conoscenze relativo all'*imago urbis* antecedente l'Ottocento oggi sarebbe irrecuperabile. Si tratta soprattutto di edifici ecclesiastici; ma Valizone raccolse e conservò anche disegni di grandi rarità e valore, raffiguranti ad esempio l'abitato di Borgoglio (il borgo medievale sulla riva sinistra del Tanaro che costituiva il quartiere occidentale di Alessandria, raso al suolo per volontà di Vittorio Amedeo II allorché si decise, nel 1728, di costruire l'immensa cittadella su progetto del Bertola) e la pianta del demoli-

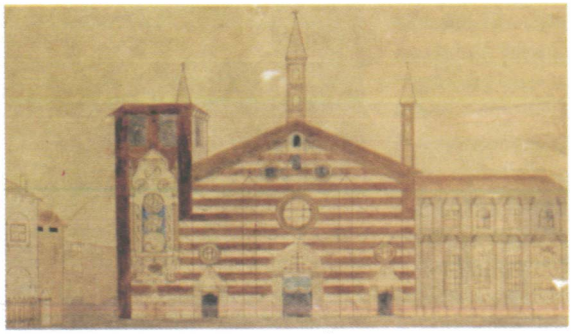


Progetto del mercato del bestiame di Alessandria; sezione, prospetto (1834). ASCAL serie III, *Raccolta Valizone*, n° 2260/48



Pianta dell'antica chiesa gotica di San Martino di Alessandria, demolita nel 1834 per costruire un grande mercato del bestiame. ASCAL serie III, *Raccolta Valizone*, n° 2261/285

Pianta di Borgoglio, XVIII secolo. ASCAL serie III, *Raccolta Valizone*, n° 2261/369



La facciata dell'antica cattedrale di Alessandria. Biblioteca dell'Archivio di Stato, *Miscellanea iconografica*, n° 1

to duomo medievale di S. Pietro (la facciata ci è nota, invece, da un disegno che venne effettuato in concomitanza con la demolizione, conservato nei fondi iconografici della Biblioteca dell'Archivio di Stato).

L'archivio storico comunale venne inoltre ad accogliere nel suo ambito, come si accennava, altre preziose raccolte di disegni, mappe e fotografie che ci informano sull'assetto del territorio alessandrino e sull'immagine della città dal Cinquecento all'Ottocento e possono essere esaminate ed indagate integrandole con l'antico *estimo* cinque - seicentesco, del quale s'è detto, e soprattutto con il complesso di mappe, libri figurati e registri che forma il catasto settecentesco della città e dei suoi sobborghi, *la Misura generale di Alessandria*, detta brevemente *Catasto sabaudo* e realizzata tra il 1761 ed il 1763. I registri, per fortuna conservati quasi integralmente ed in buone condizioni, sono stati microfilmati *in toto* e se ne sta progettando l'informatizzazione, mentre le novanta mappe parziali e d'insieme hanno dovuto essere anche sottoposte ad un accurato restauro.

Questa sintetica rassegna delle fonti iconografiche contenute nell'archivio storico comunale non sarebbe

Disegno seicentesco raffigurante la città d'Alessandria e Borgoglio durante l'assedio del Duca di Modena nell'estate del 1657. ASCAL serie III, *Piante disegni fotografie*, n° 2262/1

Altro disegno, eseguito presumibilmente in occasione dell'assedio del 1657, che rappresenta l'agro alessandrino attorno alla città, con le postazioni dell'artiglieria e le tende degli accampamenti. ASCAL serie III, *Piante disegni fotografie*, n° 2262 bis/45

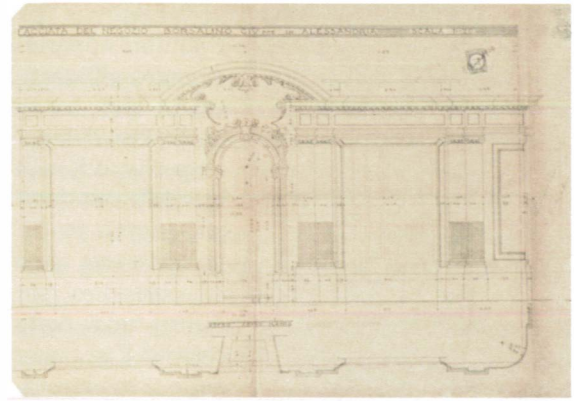
completa se non si accennasse alla presenza delle mappe del cosiddetto *Catasto delle alluvioni collettate*, realizzate tra il 1815 ed il 1895 a scadenze decennali, allo scopo di censire ed allibrare le zone critiche nel sistema idrografico che circonda Alessandria, principalmente le confluenze tra Tanaro e Bormida, Tanaro e Belbo, Bormida ed Orba, soggette a ricorrenti esondazioni. Queste mappe, che (dopo il restauro) vennero presentate in una mostra allestita dall'Archivio di Stato nel 1995, avente come argomento e titolo *La città e i fiumi*, sono attualmente anche in corso di studio da parte del Servizio di prevenzione ambientale della Regione Piemonte, allo scopo di aggiornare la propria banca dati sull'assetto idrogeologico del territorio, e sono state recentemente utilizzate da una clas-

Mappa catastale dei sobborghi di Cantalupo, Casalbagliano, Villa del Foro, 1773 (particolare). ASCAL serie III, *Catasto sabaudo*, mappa n° 39 bis.

Mappa raffigurante la confluenza tra il Tanaro ed il Bormida, presso la città, 1816. ASCAL serie III, *Catasto delle Alluvioni collettate*, n° 2

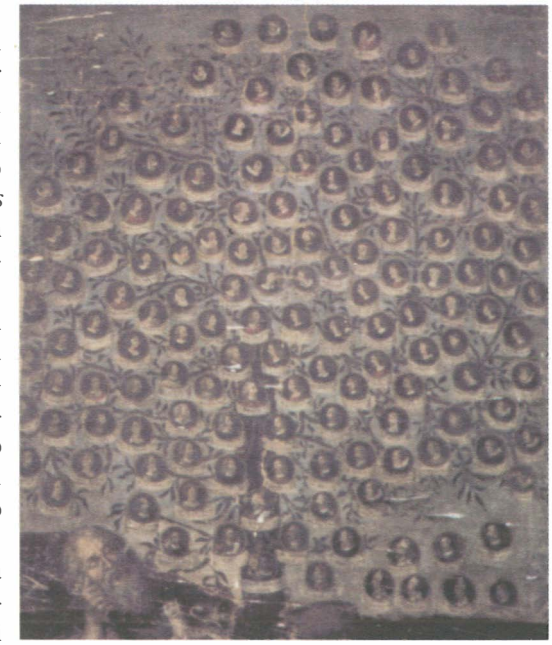
se dell'Istituto Tecnico "A. Volta per elaborare un ipertesto nell'ambito di un laboratorio didattico organizzato presso il nostro Istituto.

E' necessario fare ancora menzione delle migliaia di disegni celati nei fascicoli contenuti nelle buste che costituiscono le categorie Lavori pubblici ed *Edilizia - Ufficio Tecnico*, pervenute all'Archivio di Stato con il più recente deposito dell'archivio comunale, come si accennava più sopra. Si estendono dai primi del Novecento agli anni Cinquanta, e documentano l'introduzione in città dell'illuminazione a gas e poi elettrica, i piani regolatori d'inizio secolo, del fascismo e della ricostruzione, la sistemazione delle vie, delle piazze, delle facciate, l'edilizia dello sviluppo industriale, l'espansione urbanistica, la costruzione delle fognature e delle infrastrutture urbane, l'approvazione -da parte dell'*Ufficio d'Arte*, poi Ufficio Tecnico, dei progetti edilizi privati, delle vetrine e delle insegne dei negozi ed altro ancora. La schedatura e la microfilmatura integrale di quest'enorme documentazione, altrimenti *invisibile*, costituiscono un progetto pluriennale, giunto quasi al termine, del nostro Istituto. Non si può concludere questo sia pur sintetico discorso sulle serie o sui complessi documentari più significativi dell'archivio storico comunale, senza richiamare i fondi costituiti tramite l'acquisizione delle carte di alcune importanti famiglie alessandrine, intrapresa dall'Amministrazione municipale in quello scorcio tra Otto e Novecento, fervido di rinnovato interesse per la storia e le tradizioni della città, cui abbiamo già

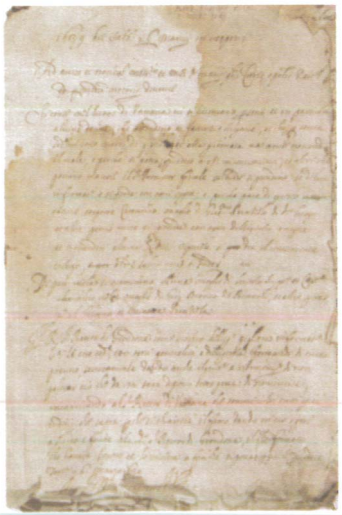


Progetto per il negozio della ditta Borsalino ad Alessandria: facciata, 1924. ASCAL serie IV, *Edilizia, Ufficio Tecnico*, n° 3126/11

accennato. Un'apposita categoria venne -si può dire- inventata per sistemarvi frammenti di carte familiari alessandrine che venivano acquistate o raccolte o a vario titolo via via incamerate, intitolata appunto *Archivi di famiglie diverse*, che riunisce in buste intitolate alle varie casate carte che vanno dalla singola lettera superstite a diversi mazzi di documenti. E' questo, ad esempio, il caso del fondo Pertusati -una famiglia dell'antica aristocrazia milanese, un ramo della quale si trasferì ad Alessandria e strinse stretti legami diplomatici con la Corte spagnola (ricordiamo, per curiosità, che il nano effigiato nel celeberrimo dipinto di Velazquez *Las Meniñas* era un Nicolantonio Pertusati alessandrino). Due archivi di ben più consistente ed omogenea completezza vennero inoltre inseriti, facendo parte a sé stante, nel *corpus* dell'archivio storico comunale: quelli della famiglia Ghilini di Alessandria e dei Carpani di



Albero genealogico della famiglia Ghilini, XVII secolo. ASCAL serie III, *Piante disegni fotografie*, n° 2336



Documenti relativi ad un processo per stregoneria nella Diocesi di Tortona, 1628. ASCAL serie III, Archivio Carpani di Viguzzolo, b. n° 2175

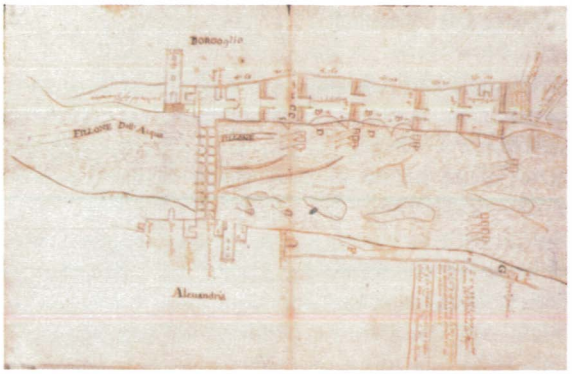
Viguzzolo.
I Ghilini appartenennero all'aristocrazia del basso Medio Evo, di fazione guelfa, e furono una delle otto famiglie patrizie fondatrici della città, tanto da custodire per diritto una delle chiavi dell'arca nella quale si conservavano il *Liber Crucis*, di cui s'è già detto, ed anche la reliquia della Santa Spina.
Fra le carte di famiglia si rinvengono corrispondenza ed atti di grande interesse; uno dei rarissimi documenti non cartacei o pergamenacei conservati presso l'Istituto, fra l'altro, proviene proprio dall'archivio Ghilini: si tratta di una bella tela seicentesca, sulla quale è raffigurato, ad olio, il capostipite della stirpe, in figura di patriarca biblico, mentre sogna la sua la sua nobile discendenza. L'albero genealogico, fitto di ritratti, cresce dal suo grembo fino a riempire interamente il dipinto.
Donato al Comune di Alessandria negli ultimi anni dell'Ottocento, l'archivio Carpani presenta notevoli caratteristiche di interesse storico, intanto perché -unico nel panorama degli archivi familiari o privati conservati presso l'Archivio di Stato- riguarda specialmente il territorio tortonese, con documenti dal Seicento al secolo scorso; inoltre perché molti membri della famiglia, che esercitarono il notariato, ricoprirono le cariche di giudici, segretari comunali, podestà o di funzionari pubblici, sicchè la presenza di fascicoli riguardanti affari pubblici vi si rivela piuttosto consistente. A titolo di esempio citiamo -unico nel suo genere presso questo Archivio di Stato- l'istruttoria di un processo per stregoneria celebrato nel 1628 dal Vescovo di Tortona contro alcune donne di Variana, un borgo montano dell'Appennino, forse perché uno dei tanti notai Carpani dovette tenere in quel periodo l'incarico di cancelliere della Curia.

Gli archivi familiari e personali

Negli anni Cinquanta e Sessanta gli eredi di due importanti famiglie alessandrine, i Ferrari di Castelnuovo Bormida ed i Civalieri di Masio, depositarono i loro archivi presso l'Istituto. Si tratta di acquisizioni significative.
L'archivio Ferrari, ricco di interessante documentazione a partire dal secolo XV, ed in particolare di una bella e consistente corrispondenza che copre più di due secoli, dai primi del Seicento all'Ottocento inoltrato, oltre alle serie di atti notarili, titoli feudali e genealogici, atti di lite, conti e bilanci, patenti e diplomi, caratteristiche dei fondi di carte private, è prezioso in quanto costituisce una vera miniera d'informazioni utilissime per ricostruire episodi e vicende di un vasta parte dell'Alto Monferrato acquese.
L'archivio Civalieri di Masio, depositato dall'ultimo erede, il generale Alberto, riveste uno speciale interesse per varii motivi, non ultimi la varietà e la ricchezza dei documenti che custodisce. Anzitutto si tratta, in effetti, di un complesso di diversi archivi -o di consistenti parti di essi- riuniti al fondo Civalieri per legami di parentele: le carte Inviziati e Sappa (pervenute a metà Ottocento in seguito al matrimonio di Pietro I con Teresa Sappa de' Milanesi degl'Inviziati) ed il piccolo archivio Mantelli, ereditato allorchè questa famiglia si estinse nei Civalieri, nella seconda metà del Settecento, con il matrimonio di Annibale II e Maria Antonia Gabriella Mantelli.

Campioni di tessuti d'abbigliamento, 1820 - 1830 circa. Archivio Civalieri di Masio, b. 12 fasc. 7

I Civalieri, in origine patrizi casalesi, poi feudatari di Masio e consignori di Quattordio insieme ai Mantelli ed infine stabiliti in Alessandria, hanno lasciato un archivio ricchissimo di testimonianze del



Disegno raffigurante la posizione dei molini natanti sul Tanaro presso Borgoglio e l'antico ponte coperto, XVIII sec. in. Archivio Civalieri di Masio, b. 142 fasc. I

loro passato di giureconsulti, militari e soprattutto uomini di cultura ed eruditi. Pietro I, in particolare, si dedicò alle discipline umanistiche, all'archeologia ed a raccogliere documenti per scrivere la prima storia di Alessandria (stampata, sia pure nella forma abbreviata di un *Compendio* ad uso delle scuole, nel 1845). Guardia d'onore di Napoleone Buonaparte, fu deputato del Dipartimento di Marengo a Parigi e soprattutto lasciò, attentamente conservati nella sistemazione che egli stesso iniziò a dare alle carte di famiglia, i suoi preziosissimi *Cartolari*, o *Memorie storiche di Alessandria*, secondo il titolo che pensava di utilizzare per la pubblicazione. In gran parte, tuttavia, ancora inediti, questi fascicoli (che comprendono, in forma annalistica o di memoriali, gli anni dalla Restaurazione al primo decennio dell'Unità) costituiscono una delle fonti più importanti per la storia dell'Ottocento alessandrino.

Le carte Inviziati, Sappa e Mantelli documentano le vicende di famiglie dell'aristocrazia terriera, proprietarie di vaste tenute nel territorio che si estende, lungo il percorso del Tanaro, tra l'Astigiano e l'Alessandrino, provenienti dal Monferrato ma in seguito legate alla corte milanese e poi spagnola da incarichi ed onorificenze. Ricordiamo, *en passant*, che una Margherita Inviziati fu la madre di Bianca Maria, la disgraziata *contessa di Challant* cara alla letteratura romantica (com'è noto, Bianca Maria fu decapitata nel 1526 a Milano, dove aveva ordito -dopo aver abbandonato il marito, René di Challant, ciambellano del duca di Savoia- l'assassinio di Ardizzino dei Valperga di Masino, che fu suo amante).

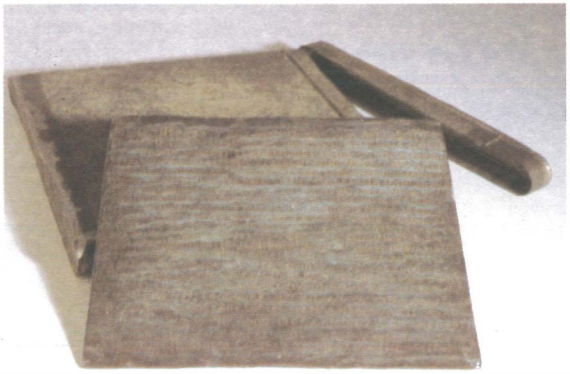
Nell'archivio Mantelli, infine, sono conservati documenti riguardanti per la maggior parte l'amministrazione delle proprietà di famiglia (alcune cascine e *masserie* situate nella zona precollinare a nord-est della città, verso Valenza), gli atti di numerose liti e controversie e quelli concernenti le vicende del patrimonio: scritture notarili di testamenti, doti, compravendite, divisioni e così via. Queste carte furono presentate da questo Istituto al convegno *Archivi per la storia dell'alimentazione* che si svolse a Potenza e Matera nel 1988.

Non si può, inoltre, trascurare il bell'archivio dei Callori di Vignale Monferrato, depositato nel 1975: investiti della signoria di quel luogo nel XVI secolo, i Callori seppero accrescere ricchezze e prestigio (ne sono testimonianza i bei palazzi tuttora esistenti a Casale) tramite un'accorta politica di alleanze matrimoniali, soprattutto con i Pico Gonzaga, i Balliani, i Ricci (famiglie delle quali restano comprese nell'archivio consistenti serie di documenti). Le carte Callori comprendono una pregevole sezione iconografica: disegni e progetti d'architetttura, per i palazzi, le ville ed i giardini di Vignale e Casale, alcuni bei cabrei dei vasti possedimenti monferrini, disegnati perlopiù nel Settecento, e molte grandi mappe e piante delle rogge tra Casale e Vercelli, dove la famiglia aveva impiantato vaste risaie. Finalmente, si segnalano due curiosi reperti: si tratta di tavole plumbee (presentate al pubblico nella mostra documentaria *Il ricordo dei luoghi e delle persone* allestita dall'Archivio di Stato nell'aprile 2000), che riportano incisi gli atti di donazione e di conferma del feudo di Paciliano ai Callori, da parte di Liutprando nel 721 a Pavia e di Aistulfo nel 755. Sono entrambe, a quanto pare, falsi d'epoca umanistica,

Mappa del percorso e delle diramazioni delle rogge *Bealera* e *Stura*, fra Balzola e Trino, 1787. Archivio callori di Vignale, *Mappe*, cart. 179, n° 8

commissionati dai Callori probabilmente per retrodatare i propri diritti nobiliari.
Vogliamo ancora menzionare il l'archivio personale depositato dall'alessandrino Fausto Bima -storico, uomo di cultura, dirigente d'azienda ed Ispettore onorario, negli anni Cinquanta e Sessanta, della Sovrintendenza ai Beni Artistici piemontese- negli ultimi anni della sua vita e passato in dono all'Archivio di Stato alla sua morte, avvenuta nel 1981. L'archivio, molto ordinato e curato da Bima stesso, raccoglie carte relative soprattutto ai suoi numerosi incarichi di amministratore e dirigente, ma anche importante corrispondenza con personaggi di rilievo della cultura e della scena politica italiana dal dopoguerra agli anni Settanta, ed è stato presentato dalla curatrice dell'inventario, la dott.ssa Gilda Pastore, presso questo Istituto, nell'ambito della recente iniziativa ministeriale *DomenicArchivio Giubilare*.
Una recentissima acquisizione sono le carte di Giovanni Antonio Carbonazzi (1792 - 1873), presentate da Nicola Vassallo nel 1997 durante una giornata di studio dedicata alla figura ed all'opera di questo importante ingegnere del Genio Civile (alto funzionario, scienziato membro di importanti commissioni tecniche, dirigente e *grand commis* dei Lavori Pubblici nel Regno Sardo: progetti e realizzazioni di strade ferrate, tra le quali la Torino-Genova e la Torino - Susa, canali navigabili, bonifiche -ad esempio nella Maremma Toscana- e strade, quale la grande arteria sarda da Cagliari a Porto Torres) e depositate con grande responsabilità dagli eredi presso l'Archivio di Stato nel 1998. Si tratta di un piccolo archivio tecnico (ventisette fra scatole, buste, cartelle e volumi), non privo di lacune ma ricco di splendida documentazione iconografica sui progetti ed i lavori curati dal Carbonazzi.
Per concludere, si fa menzione

La tavola plumbea contenente la pretesa *donazione del feudo di Paciliano* ai Callori, da parte di Liutprando, nel 721 (sec. XVI?). Archivio Callori di Vignale, *Araldica*, scat. n.° 83

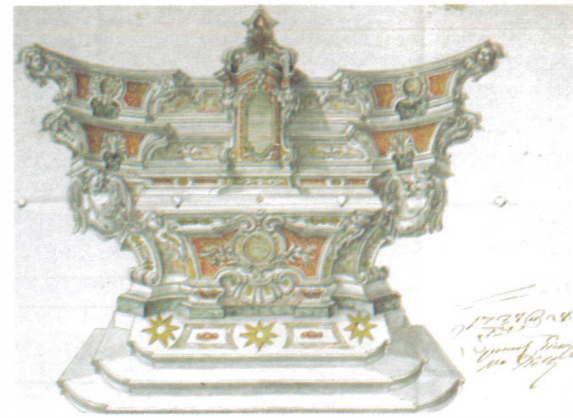


di un altro significativo tassello che si è aggiunto -grazie al meritorio interessamento di Maurizio Cas-setti ed alla lodevole decisione del conte Avogadro di Vigliano- da un anno appena al mosaico della storia locale: il piccolo, ma interessante archivio delle famiglie Astori di Castelletto Monferrato, Aliora e Cavasanti di Alessandria, con documenti dal XVIII al XIX secolo, riordinati e sistemati in 34 buste.

Gli archivi notarili

Il patrimonio di atti dei notai conservato presso l'Archivio di Stato può essere stimato in circa trentamila unità (comprendendovi filze, buste e volumi), ed è costituito dalle scritture che provengono dall'antico archivio notarile del Monferrato, da quelle che vennero a formare il suo -per così dire- *legittimo successore*, l'archivio notarile di Casale (istituito in seguito all'annessione del Monferrato agli stati sabaudi), nonché dagli atti versati, nel corso degli anni, dagli Archivi notarili distrettuali di Alessandria, Acqui Terme, Novi Ligure (con Ovada) e Tortona, istituiti nella seconda metà dell'Ottocento, ma che raccolsero anch'essi (sia pure, talvolta, con perdite dovute all'uso -cui abbiamo accennato a proposito dell'archivio storico del comune alessandrino- di custodire i protocolli dei notai presso i locali municipali, esponendoli a frequenti rischi di dispersione, di confusione con altre tipologie di documenti, se non di scomparsa) scritture antiche, a partire dal XV secolo. A questo proposito ricordiamo che una trentina di buste, pervenute assieme al versamento degli atti dei notai di Novi Ligure, contengono in effetti atti giudiziari di antiche preture e podesterie del Novese, dal XV al XVII secolo).
Le caratteristiche dei fondi notarili, che custodiscono,

Progetto per un altare in marmi pregiati, destinato al Venerando Oratorio della Morte di Novi Ligure, contenuto nell'atto rogato dal notaro Giuseppe Maria Boccardo (Novi Ligure, 28 novembre 1738). Notai di Novi Ligure, *Distretto di Novi*, filza n° 229, atto n° 336



Pergamena contenente la concessione di una commenda da parte dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni di Malta, 3 novembre 1604. Notai di Tortona, *Protocolli del Notaro Paolo Colla*, filza n° 700

comunque senza lacune vistose, documentazione prodotta in un'ampia area territoriale lungo archi di tempo plurisecolari, consentono una quantità ed una qualità di indagini storiche ineguagliabili.

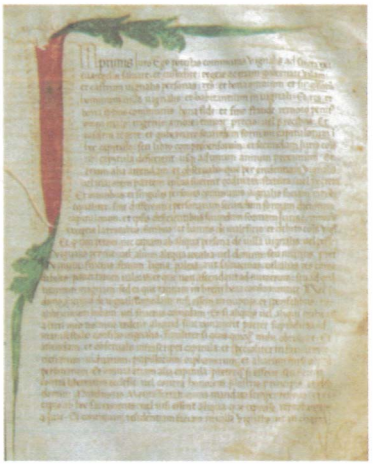
Agli atti notarili originali dobbiamo poi aggiungere altre tredicimila volumi circa di atti *insinuati* nei varii uffici, detti *Tappe*, a partire dal 1723, quando vennero istituiti da Vittorio Amedeo II con manifesto camerale del 13 ottobre, mediante il quale il Sovrano applicava alle cosiddette *Province di nuovo acquisto* (Alessandria, Lomellina e Monferrato, pervenute a Casa Savoia con il trattato di Utrecht) le norme previste in materia d'*Insinuazione* (cioè, di registrazione degli atti notarili) per l'area torinese già dall'editto di Carlo Emanuele I del 28 aprile 1610. Con l'interruzione (e la conseguente lacuna negli atti) dei tredici anni che intercorrono dal 1801 -quando tali registrazioni vennero sostituite dal modello francese per decreto del generale Jourdan- al 1814 -quando Vittorio Emanuele I le rimise in vigore- questi volumi coprono dunque più d'un secolo e mezzo, poiché giungono fino al 1865 - 1870. Tali *Tappe* - antenate degli Uffici del Registro postunitari furono stabilite, e rimasero fino a tutto l'Otto-

Bolla plumbea di Alfio de Wignacourt, Maestro del Convento e dell'Ospedale Gerosolimitano di San Giovanni di Malta, pendente dalla pergamena che reca l'atto di concessione della commenda. Notai di Tortona, filza n° 700

cento, ad Alessandria, Acqui, Bosco Marengo, Casale, Cassine, Castellazzo Bormida, Castelletto Monferrato, Felizzano, Moncalvo, Montiglio, Nizza Monferrato, Novi Ligure, San Salvatore, Serravalle Scrivia, Spigno, Tortona, Va-lenza e Volpedo. Una speciale menzione merita la cospicua e preziosa documentazione raccolta nell'*antico archivio notarile del Ducato di Monferrato*: vi abbiamo già accennato parlando delle sfortunate vicende belliche cui soggiacque la prima sede dell'Istituto. La conservazione delle scritture notarili era affidata, nel Monferrato, alla trasmissione ad altri notai oppure al deposito presso gli archivi comunali. L'editto di Guglielmo Gonzaga del 1585 disciplinò l'esercizio del notariato imponendo la costituzione di un archivio generale a Casale Monferrato, nel quale sarebbero dovuti confluire sia i minutari ed i protocolli dei notai defunti, sia le registrazioni delle scritture ricevute a far tempo dalla data dell'editto, eseguite entro un mese e presentate ai segretari deputati nella stessa Casale ed inoltre ad Acqui, Nizza, Moncalvo, Alba, San Damiano, Verolengo e Torino.

Oggi questo grande archivio comprende più di quattromila buste contenenti gli originali degli atti (dal XIV al XVIII secolo), e trecentocinquanta volumi contenenti le registrazioni (effettuate dal 1585 al 1722).

Filza di atti del notaro Giacomo Francesco Guala di Frassinello Monferrato, squarciata da una scheggia di granata nel bombardamento del 30 aprile 1944. Notai del Monferrato, filza n° 2117

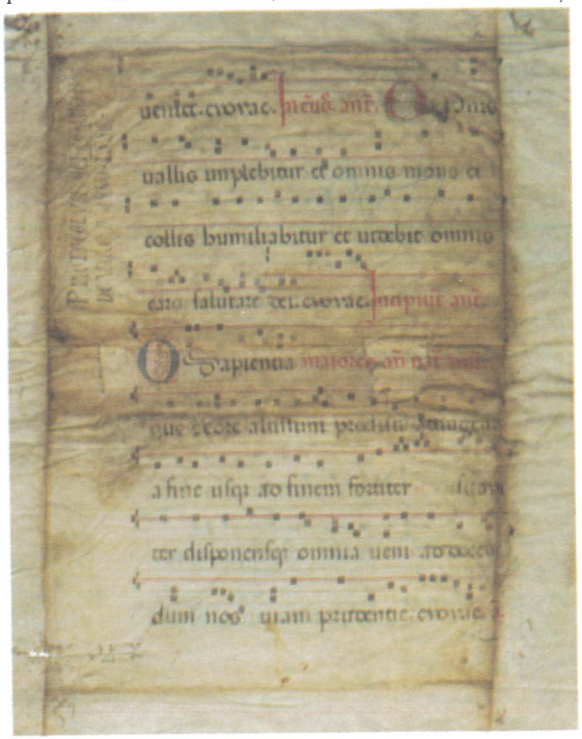


***Incipit* della copia registrata degli *Statuti* di Vignale Monferrato, convalidati dal verbale e dall'autentica del cancelliere, contenenti il giuramento del Podestà, che si impegna solennemente a farli rispettare. (secc. XIV - XV) Notai del Monferrato, *Registrazioni*, vol. n° 258**

Le raccolte di pergamene

A differenza di quanto si verifica in alcuni Istituti archivistici aventi sede in città che furono le capitali di antichi Stati regionali preunitari -ad esempio, Milano- dove si conservano archivi diplomatici, cioè serie di documenti provenienti generalmente dalle cancellerie di quegli Stati ed anche da varii fondi governativi e camerali, presso l'Archivio di Stato di Alessandria esistono bensì raccolte di pergamene, anche di una certa importanza, che non costituiscono tuttavia in alcun modo un fondo diplomatico, ma sono pervenute (con l'eccezione di alcune custodite nell'archivio storico comunale in una categoria intitolata *Materiali di pregio*) insieme ai versamenti degli antichi atti dei notai del Monferrato e di Alessandria, e nell'insieme ammontano a più di duemila fogli.

Nel primo caso si tratta di diciassette scatole, che contengono più di ottocento pergamene; si tratta solo in parte di antiche scritture (dal XIV al XVI secolo: sono,



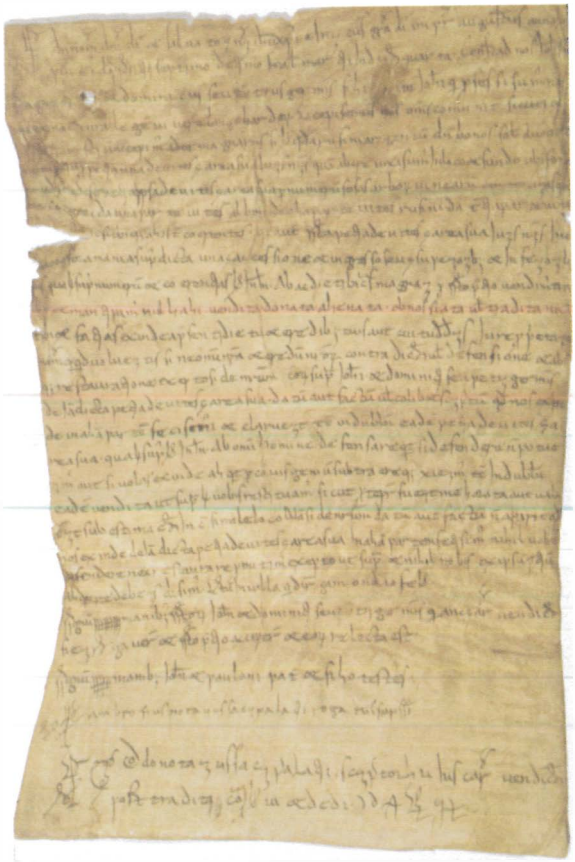
Foglio di antifonario (secc. XIII - XIV), riutilizzato come coperta per i protocolli del notaro Giovanni della Valle nel XVI sec. Notai del Monferrato, *Pergamene*, scat. VII, fasc. n° 38

Frammento di pergamena con brani del Pentateuco in ebraico, alternati alla traduzione in aramaico (secc. XV - XVI). Notai del Monferrato, Pergamene ebraiche, scat. unica, perg. n° 3

con evidenza, *disiecta membra* di serie che furono organiche e complete, depositate probabilmente dai notai presso l'Archivio del Ducato nei primi tempi della sua istituzione), ed in parte, invece, di fogli raccolti dai conservatori dell'Archivio Notarile di Casale verso i primi del Novecento, recuperandoli dall'utilizzo come copertine delle filze.

Molti di questi fogli pergamenacei (riferibili ai secoli dal Trecento al Cinquecento) derivano dallo smembramento di antichi antifonari, graduali, corali e così via, e sono già noti agli esperti del settore; altri sono fogli sparsi di codici giuridici o raccolte statutarie, ma provengono anche da manoscritti di epoca umanistica, che contengono frammenti di testi classici, magari in lezioni sconosciute. Vi sono poi alcune poche pergamene provenienti, quasi certamente, dall'ambito della colta comunità ebraica di Casale, risalenti al XV secolo, che recano brani di compendii talmudici, del Pentateuco e di altri testi biblici. Infine, si segnalano alcuni fogli sui quali si può leggere parte di un poema in volgare di area padana risalente, probabilmente, al tardo Trecento, che narra la vita e la passione di Cristo con intonazioni da sacra rappresentazione.

Assieme ad uno dei versamenti degli atti dei notai di Alessandria sono giunte, invece, alcune centinaia di pergamene, la maggior parte delle quali sono di area

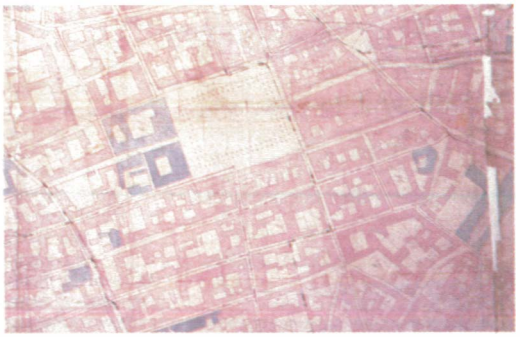


Pergamena che reca l'atto di vendita d'una vigna per dodici soldi d'argento, in Gamondio (odierna Castellazzo Bormida), il 20 febbraio 1021. Notai di Alessandria, III vers., Scritture antiche, scat. n° 5 bis, perg. n° 1

tortonese e vogherese. Merita la segnalazione, all'interno di queste, il *corpus* di 162 fogli provenienti dallo scomparso Monastero di Sant'Eufemia di Tortona, che documentano, soprattutto per il XIII ed il XIV secolo, contratti stipulati dalle badesse per l'affitto di terreni e case. All'interno, infine, di una di queste raccolte, intitolata *Scritture Antiche*, si trova il più antico documento conservato presso l'Archivio di Stato di Alessandria. Si tratta di una pergamena che riporta il testo del contratto di vendita d'una vigna, rogato il 20 febbraio 1021 nell'antica località di Gamondio (oggi Castellazzo, uno dei borghi che avrebbero concorso, nel 1168, alla costituzione della città di Alessandria): le parti vi confermano di essere *omnes viventes lege Langobardorum*.

Gli archivi di organi istituzionali: Intendenza, Prefettura, Questura

Al passaggio dell'Alessandrino, del Tortonese e dei territori limitrofi ceduti allo Stato sabaudo con i trattati di Utrecht e Rastadt, Alessandria divenne, nel 1723, sede di Intendenza Generale, organo con funzioni di controllo finanziario e di sorveglianza sulle amministrazioni locali. Dal 1800 al 1814 l'Intendenza venne sostituita dalla Prefettura del Dipartimento di Marengo e l'anno successivo, con la Restaurazione, ritornò ad esercitare le sue funzioni, che mantenne fino al 1859. In quell'anno la riforma della legge amministrativa, ristrutturando il territorio piemontese, suddivise la provincia alessandrina nei circondari di Alessandria, Acqui, Asti (che venne poi, come abbiamo già accennato, a costituire provincia autonoma nel 1935), Casale, Tortona e Novi Ligure (staccata dalla divisione di Genova), mentre Voghera confluiva nella provincia di Pavia. Nel 1861, ai capi delle province venne dato il nome di Prefetti (che riprendeva la denominazione napoleonica). La suddivisione amministrativa del Regno in province, circondari, mandamenti e comuni trovò infine conferma nella legge del 20 marzo 1865.
L'archivio dell'Intendenza generale di Alessandria presenta molte lacune nella parte settecentesca, che si riduce, in effetti, a pochissime serie: la corrispondenza, i contratti e le scritture; quasi nulla, poi, rimane delle carte prodotte nello stesso periodo dalle Intendenze provinciali di Acqui, Asti, Casale e Novi, che dipendevano dall'Ufficio di Alessandria. Nella serie dei *Contratti* sono raccolti, in parte (gli altri si trovano presso l'Archivio di Stato di Torino), fascicoli di grande importanza: si tratta delle pratiche d'indennizzo ai proprietari di case in Borgoglio -il quartiere medievale di Alessandria situato sulla riva sinistra del Tanaro- allorchè si diede luogo alla demolizione totale di quell'antico borgo, tra il 1728 ed il 1743. Queste descrizioni hanno consentito quasi una rappresentazione virtuale di molti edifici, della distribuzione e delle caratteristiche degli ambienti interni ed una ricostruzione congetturale storico - urbanistica dell'antica Borgoglio, recentemente presentata dall'ing. G. Calorio (Politecnico di Torino) in collaborazione con l'Archivio di Stato.



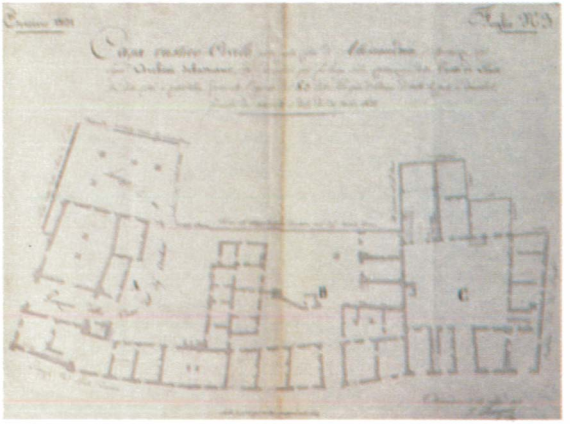
Pianta di Alessandria nel periodo del governo francese. In azzurro, gli edifici di provenienza ecclesiastica, espropriati e destinati all'asta (c. 1804 - 1812). ASCAL serie III, Raccolta Valizone, n° 2261/378

Più consistente ed organico appare l'archivio della Prefettura nel periodo del governo francese. Oltre agli atti ed ai contratti, alla raccolta completa degli *arrêtés* emanati dal 1803 al 1812, alle serie di corrispondenza dal 1799 al 1814 (comprendenti anche i registri di quella intercorsa con i Ministri e le Divisioni dell'Amministrazione generale) è stato conservato il *corpus* della documentazione prodotta dalla Commissione per la vendita dei *Beni nazionali*, vale a dire, soprattutto, in occasione dello svolgersi delle aste che seguirono l'espropriazione dei beni di provenienza ecclesiastica e feudale

La parte ottocentesca dell'archivio dell'Intendenza Generale è la più vasta e completa: alle consuete serie degli editti, patenti, manifesti, contratti e corrispondenza, si aggiungono i fascicoli (conservati per tutto l'arco dell'esistenza di quest'organo, dal 1814 al 1859) degli *Affari generali* -riguardanti l'Erario, l'Interno, le Opere pubbliche e le Opere Pie- e degli *Affari Speciali dei Comuni*, questi ultimi classificati per anno ed in subordine per località, contenenti documentazione di grande interesse soprattutto per lo studio del-

Mappa raffigurante la confluenza del Tanaro nel Po presso Alluvioni Cambiò, con un progetto di strada (particolare), 1820. Intendenza Generale di Alessandria, Ponti strade e porti, b. n° 238, fasc. n° 1

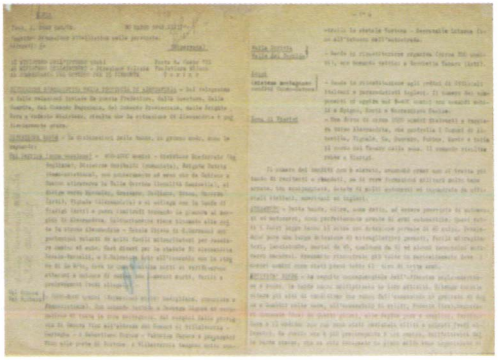
l'assetto territoriale dei comuni: ponti, strade, acque, mulini, cave, edifici pubblici e così via, all'interno dei quali si rinvengono spesso disegni e mappe molto ben conservati.



Pianta di alcuni edifici destinati alla demolizione per la costruzione, voluta da Carlo Alberto, della testa di ponte fortificata sul Tanaro ad Alessandria (1831). Intendenza Generale di Alessandria, Atti non insinuati, vol. n° 179

Per completare questo sintetico panorama del fondo dell'Intendenza Generale, si deve fare menzione delle carte prodotte da alcuni particolari organi istituzionali periferici, i *Subeconomati dei Benefici vacanti*, uffici dipendenti dall'*Economato Generale* che venne istituito in Torino con Regio biglietto del 21 maggio 1733, con competenze precisamente regolate (ed ulteriormente regolamentate da successive disposizioni) in materia beneficiaria (esazione dei redditi, riparazioni agli edifici, riduzioni *a mano regia* dei benefici che si rendevano, appunto, *vacanti*, successiva nomina dei nuovi titolari eccetera). Dopo l'Unità tale legislazione si estese a tutto il territorio italiano e rimase in vigore fino al Concordato lateranense (1929). Si sono conservati molti preziosi mazzi di atti, istrumenti, scritture, cabrei relativi a benefici parrocchiali, canonicali e vescovili, ed anche libri di conti e registri di legati riferiti ad antiche Confraternite e Compagnie religiose, di epoca sei - settecentesca; sono presenti -soprattutto per Alessandria- serie complete di atti relativi alle vacanze, alle riduzioni a mano regia ed alle immissioni in possesso di benefici che coprono quasi completamente i secoli XVIII e XIX; questa documentazione è integrata anche dagli atti di contabilità, dai rendiconti e dalla corrispondenza dei Subeconomi, e da consistenti serie di atti ordinati in fascicoli classificati secondo i luoghi in cui si trovavano i benefici, dal 1870 circa al 1932.

L'archivio della Prefettura di Alessandria, versato nel 1967 presso l'Istituto, comprende le grandi serie del

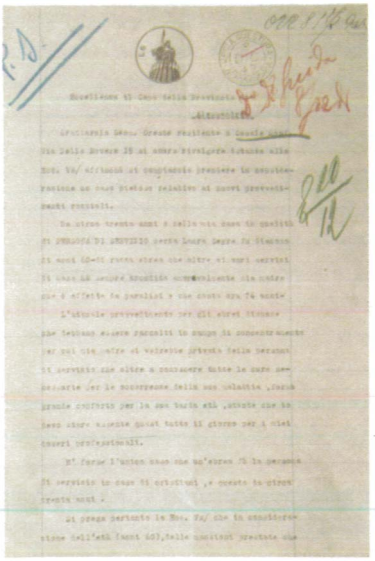


Rapporto del Prefetto di Alessandria sulla situazione delle brigate partigiane nella Provincia, 30 marzo 1945. Questura di Alessandria, Gabinetto, Informazioni riservate, b. n° 19 bis, fasc. n° 1

Gabinetto, degli *Affari Generali* e Comunali, dell'*Ufficio Assistenza*, dei fascicoli dei *Cittadini di razza ebraica*, contenenti documentazione compresa fra il tardo Ottocento e (in certi casi) gli anni Settanta del secolo scorso. Citiamo ad esempio i rapporti del Prefetto sull'ordine pubblico, dall'epoca dei moti mazziniani al periodo coloniale agli anni del fascismo (tra i quali se ne trovano alcuni, molto preziosi, riguardanti la situazione e l'organizzazione delle bande partigiane), o le pratiche riguardanti i membri della comunità ebraica alessandrina, ovvero i fascicoli che documentano l'assistenza prestata, dal 1941 al 1951, a chi subì i danni della guerra, ai rimpatriati, alle famiglie dei prigionieri e dei dispersi e così via; ed ancora, le buste che raccolgono le lettere inoltrate alla *Segreteria particolare del Duce*.

Le ingenti serie degli *Affari generali e Comunali* (più d'un migliaio di mazzi), purtroppo molto lacunose per gli scarti dissennati operati nei primi anni del Novecento, proseguono, integrandole, le omonime di cui abbiamo già parlato a proposito dell'Intendenza Generale, concernendo dunque soprattutto i lavori pubblici ed il controllo finanziario sulle Amministrazioni municipali. Menzioniamo ancora le quasi quattrocento buste della serie *Opere Pie*, comprendente carte dal 1860 al 1960 -documentazione di carattere amministrativo che integra quella -già menzionata- dei *Subeconomati dei Benefici Vacanti*, ed il piccolo fondo costituito dalla raccolta dei *Manifesti commerciali e politici* (1968 - 1971), che completa l'analogo esistente nell'archivio della Questura (1956 - 1967): una vera miniera di immagini d'epoca, presentate in anteprima nella mostra organizzata dall'Archivio di Stato nel marzo 2001 in occasione della *III Settimana per la Cultura*.

L'Archivio della Questura di Alessandria, purtroppo, è molto esiguo e lacunoso. Le tre serie che sono state



Petizione del geom. Oreste Grattarola di Casale Monferrato al Prefetto di Alessandria, allo scopo di risparmiare alla domestica ebrea Laura Segre la deportazione in un campo di concentramento (1943). Questura di Alessandria, *Gabinetto, Cittadini ebraici*, b. n° 6, fasc. n° 486

versate all'Archivio di Stato (*Informazioni riservate, Cittadini ebraici, Fascicoli dei pregiudicati*) riguardano i primi sessant'anni del secolo scorso, ma i documenti contengono in molti casi dati sensibili e sono in gran parte sottratti alla consultazione, secondo la vigente normativa.

Gli archivi degli uffici finanziari e tributari

Istituita, assieme alle altre in ogni provincia del territorio nazionale, per effetto del regio decreto del 26 settembre 1869, l'Intendenza di Finanza di Alessandria ha lasciato un archivio considerevole per consistenza (circa 2300 fra buste e registri) e complessità, versato a più riprese presso l'Archivio di Stato tra il 1987 ed il 1990, che rappresenta senz'altro il più importante fra quelli degli altri uffici finanziari.

Si tratta di documentazione che si estende su un arco temporale di quasi un secolo (dal 1867 al 1950). Le serie principali rispecchiano (ma con notevoli disparità nelle rispettive consistenze: ad esempio, i protocolli e le rubriche sono in serie complete solo a partire dal 1917) le incombenze precipue delle varie sezioni in cui l'Intendenza di Finanza fu organizzata: *Affari generali, Demanio e Tasse, Lotto e Gabelle, Imposte dirette, Catasto e Macinato, Tesoro, Debito pubblico e Cassa Depositi e Prestiti, Contabilità* e, soprattutto, *Asse ecclesiastico e Fondo Culto*, quasi un fondo a parte nell'archivio, contenente la documentazione prodotta a mano a mano che si attuava la mobilizzazione del patrimonio ecclesiastico, tramite l'incameramen-

to dei beni immobili degli enti conservati ed il passaggio al Demanio di quelli degli enti soppressi, cui seguì la vendita ai privati, in seguito ai regi decreti del 7 luglio 1866 (che stabiliva la soppressione delle Corporazioni religiose e la devoluzione dei loro beni al patrimonio dello Stato) e poi del 15 e 22 agosto dell'anno successivo (che fissavano le procedure per la vendita dei beni e ne approvavano il regolamento esecutivo).
Resta da fare menzione degli archivi degli altri uffici finanziari e tributari stabiliti sul territorio della Provincia.: basti dire che, negli ultimi venticinque anni, si sono succeduti con una certa regolarità i versamenti della documentazione prodotta dalla Ragioneria Provinciale dello Stato (si tratta degli archivi delle Casse Mutue provinciali per gli artigiani, i commercianti ed i coltivatori diretti e di quelli dell'INAM e dell'ONIG), dalla Direzione Provinciale del Tesoro, dall' Ufficio Tecnico Erariale, che ammonta nel complesso a circa settecento unità, dagli anni Venti agli anni Sessanta del secolo scorso.
Vale, invece, la pena di citare un caso particolare: le copie degli atti catastali pervenute dali Uffici distrettuali delle Imposte dirette di Acqui Terme, Alessandria, Casale Monferrato, Novi Ligure, Ovada, Tortona, Valenza. Si tratta delle mappe (con l'eccezione di Alessandria: vennero distrutte nel corso dei bombardamenti del 1944) e degli allegati -prontuari, registri delle partite e delle matricole- realizzati nel corso di due distinte catastazioni: quella conseguente la legge del 1° marzo 1886 (detta anche, brevemente, *Catasto postunitario*), che istituendo in tutto il Regno d'Italia il nuovo catasto terreni sopprimeva i precedenti, antichi catasti realizzati con diversi criteri ed in diverse epoche in Piemonte, nel Lombardo Veneto, a Parma, Modena, negli Stati Pontifici, nel Napoletano eccetera, con le successive revisioni e modifiche (rese necessarie soprattutto dalle ripercussioni della guerra mondiale e dall'evoluzione delle tecniche di oltivazione e sfruttamento dei terreni agricoli) degli anni Trenta del secolo scorso, culminate nella legge del 29 giugno del 1939 e quella, fondamentale, dell'11 agosto di quell'anno, che istituiva il nuovo catasto edilizio urbano.
Citiamo, infine, gli archivi degli Uffici del Registro (di

Alessandria, Tortona e Casale Monferrato) e delle Conservatorie dei Registri Immobiliari di Casale e Tortona. Si tratta di documentazione relativamente recente (copre il periodo che intercorre tra la metà dell'Ottocento e quella del secolo scorso), consultata soprattutto nei casi in cui gli utenti debbano dirimere delle liti e presentare copie di atti presso studii d'avvocati, cancellerie di tribunali o altri uffici, ma in taluni casi permette di estendere -come si ebbe già ad accennare- quasi di un secolo le ricerche condotte sugli atti registrati presso gli *Uffici d'Insinuazione.*

Gli archivi degli organi giudiziari

Gli atti dell'antica *Pretoria* alessandrina non ci sono stati conservati (se si fa eccezione per qualche volume sparso di epoca cinque - seicentesca, che si rinviene nell'archivio storico municipale e fra i protocolli dei notai di Novi Ligure), ed analogamente (si veda quanto dicevamo a proposito della conservazione delle carte comunali tardo medievali e di epoca quattrocentesca, nonché della commistione, in quelle sedi, fra carte notarili e giudiziarie) anche la maggior parte dei comuni situati nell'ambito della provincia non possiede più se non monconi di quelli che furono i loro antichi organi giudiziari.
Frammiste ad atti notarili, carte prodotte dai vicari, dai podestà e dai pretori di Novi Ligure, Pasturana, Cassano Spinola, Serravalle Scrivia e Pozzolo Formigaro, per un complesso di trentaquattro buste, testimoniano -più che l'attività di quei tribunali- le dispersioni irrimediabili subite dai documenti.
Se non rimane, in effetti, quasi alcuna traccia dell'amministrazione della giustizia ad Alessandria nei secoli XVI e XVII, in compenso ci sono stati conservati due preziosi fondi archivistici che documentano l'attività del Senato di Monferrato (il massimo organo giudiziario del Marchesato -poi Ducato), istituito subito dopo l'instaurazione del governo gonzaghesco, con carte dal 1541 al 1730, pochi anni dopo il passaggio dello stato ai Savoia.
Si tratta degli *Atti di lite*, 235 mazzi contenenti migliaia di fascicoli concernenti la giurisdizione d'ap-

Pianta raffigurante il corso del Po fra Trino e Palazzolo, delineato dal perito Vincenzo Scapitta in occasione d'una controversia per i diritti sulla derivazione delle acque, 30 maggio 1716. Senato del Monferrato, *Atti di Lite*, b. n° 199

pello di quel tribunale nelle cause di cui fossero parte feudatari, comunità e luoghi pii, e delle *Investiture*, 36 volumi che raccolgono le scritture relative al controllo esercitato sulle successioni feudali. Eccezionale, in questo panorama di traslochi, dispersioni e distruzioni, appare un fondo che non esitiamo a definire magnifico per la completezza, la rarità e l'ottimo stato di conservazione: si tratta dell'archivio del Capitano di Ovada. Le serie dei registri (più di duecento), giunte a noi per gli anni dal 1563 al 1797 (quando il *Capitaneato* venne soppresso dai Francesi), contengono gli atti delle cause di competenza di quel magistrato, che dipendeva dalla giurisdizione della Repubblica di Genova, trascritti in un'accurata cancelliereschа.

Con il Settecento, ma soprattutto dalla Restaurazione in poi, gli archivi delle Giudicature (poi Preture) della provincia (ad oggi una ventina, dei quali si omette l'elenco per brevità) e quello della *Prefettura* istituita dai Savoia nel 1724 ad Alessandria con il suo tribunale, poi divenuta *Consiglio di Giustizia* e finalmente Tribunale civile e penale, iniziano a presentare una certa continuità ed omogeneità nelle serie caratteristiche delle sentenze, dei fascicoli, dei registri e dei processi verbali. Si tratta di una documentazione di considerevole entità (circa sedicimila pezzi), cui bisogna aggiungere gli archivi della Procura della Repubblica di Alessandria (con documentazione dall'Ottocento al 1963) e quelli dei Tribunali militari di Casale Monferrato e di Alessandria (con atti dal primo al secondo dopoguerra).

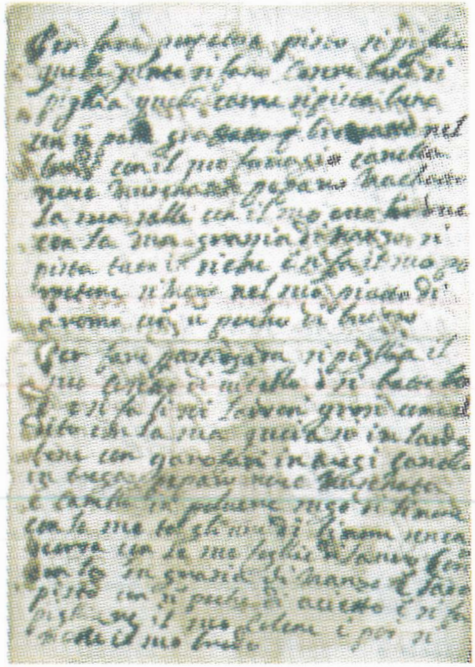
Gli archivi di enti assistenziali

L'Archivio di Stato di Alessandria vanta considerevoli fondi che, a vario titolo e con varie vicende, provennero da istituzioni di origine diversa, accomunate tuttavia dal fine caritatevole. Il più significativo di questi è sicuramente l'archivio dell'*Opera Pia della Misericordia* di Casale Monferrato.

Fondata nel 1528, la Compagnia della Misericordia si proponeva -come dichiararono i confratelli nei capitoli statutari- *il sussidio e sovvenzione dei poveri*, sia residenti a Casale, sia *dimoranti*, in generale, *nel dominio del Monferrato*. Il marchesato era a quell'epoca coinvolto nel secondo conflitto tra Carlo V e Francesco I per il ducato di Milano e travagliato dalla peste e dalle ripetute scorrerie degli eserciti.

Il Priore ed i reggenti avrebbero, dunque, avuto il compito di amministrare le elemosine, concedere prestiti su pegno a persone degne di fiducia e somministrare, nei termini stabiliti, grano ed altre vettovaglie, mentre otto *cantonieri* venivano preposti all'assistenza dei poveri ammalati, ai quali erano destinati i servizi della farmacia stabilita nel pio istituto.

Per tutto il Seicento ed il Settecento il soccorso alimentare e la cura degl'infermi bisognosi rappresentarono l'aspetto fondamentale della Misericordia: le riforme di metà Ottocento subordinarono definitivamente gli enti assistenziali al controllo dello Stato sabaudo ed anche l'Opera Pia della Misericordia, con Regio Decreto di Vittorio Emanuele II del 19 settembre 1852, venne riorganizzata, tramite la costituzione di una direzione composta da dieci membri, dei quali la metà venivano scelti su proposta dell'Intendente e gli altri dal Consiglio comunale. Negli anni successivi all'istituzione delle Congregazioni di Carità (1862) l'Istituto casalese andò incontro a radicali trasformazioni, affacciandosi quindi al Novecento in qualità di fornitore di molteplici servizi: costituzione di doti a ragazze povere, baliatico, cure mediche, aiuti economici alle famiglie bisognose, distribuzione di letti, indumenti e così via; vennero istituiti un piccolo monte di pietà ed una cassa di risparmio per gli operai, mentre l'Opera Pia s'impegnava a favorire l'istituzione di filatoi per potervi eventualmente impiegare i poveri.



Ricette di vari piatti (stufato, polpettone, fricassea. polpette, marinata di pesce), sec. XVIII. Opera Pia della Misericordia di Casale Monferrato, *Inventari della Spezieria*, n° 141, ad ann. 1728

L'archivio della Misericordia consta di più di millecinquecento fra buste, scatole, registri, organizzati in serie notevolmente complete ed ordinate, a partire dal secolo XVI fino agli anni Sessanta del secolo scorso, quando -dopo lo scioglimento dell'istituzione- il complesso delle carte passò all'Ente Comunale di Assistenza, che lo versò all'Archivio di Stato nel 1971. Particolare importanza rivestono le serie di documenti relativi all'amministrazione delle proprietà fondiarie, alle assegnazioni del baliatico, ai bellissimi inventari della fornita spezieria dell'Istituto, ai diari giornalieri dello speziale contenenti le prescrizioni, ai *Libri dei Sussidii* e *delle Nutrici*. Ricordiamo qui il rinvenimento di un documento piuttosto curioso, fra le pagine di un inventario della farmacia del 1728: si tratta di due carte contenenti la trascrizione di alcune ricette di cucina caratteristiche dell'area piemontese – monferrina (tra le quali: stufato, polpettone, marinata di pesce), di cui venne curata la pubblicazione e l'esposizione nella mostra *Pane e Potere*, organizzata a Roma contestualmente al convegno del 1988 *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*.

Un altro archivio di notevole interesse, depositato recentemente presso l'Istituto (assieme a quello dell'E.C.A. e della Congregazione di Carità) è quello dell' Ospedale dei Santi Antonio e Biagio che -sebbene lacunoso e solo parzialmente ordinato- comprende serie documentarie che ne riflettono le complesse vicende.

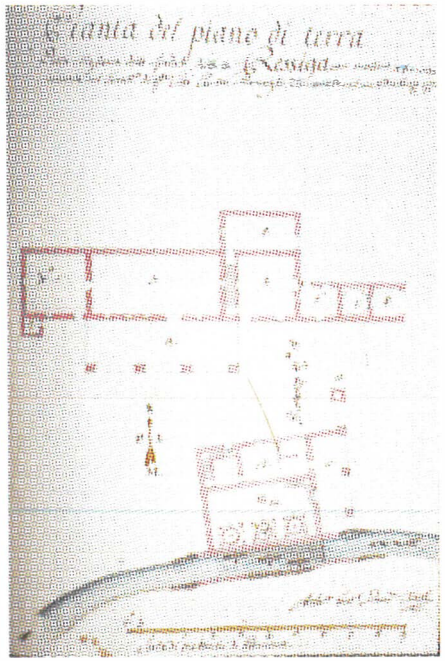
Nato verso il 1567, per volere di Pio V (che, ricordiamo, era nato a Bosco Marengo, a pochi chilometri da Alessandria), dalla fusione di due antichi Ospedali, dei quali si hanno testimonianze a partire dal

Quattrocento (S. Antonio, appunto, e S. Biagio, che doveva però essere ancora più antico perché se ne conserva un atto notarile, rogato nel 1353, con il quale l'Ospedale accettava la donazione d'un prato). L'attuale sistemazione risale al 1782, quando il Vescovo de Rossi pose la prima pietra della nuova costruzione, destinata ad ospitare definitivamente l'Istituto, che era già stato ricoverato in diverse sedi provvisorie in varii quartieri della città.

L'Ospedale s'ingrandì notevolmente fra Otto e Novecento e divenne anche la sede della Congregazione Generale delle Opere Pie di Alessandria, fino a quando il regio decreto del 30 agosto 1914 ne stabilì il riordinamento, separandola definitivamente (con il titolo di Congregazione di Carità) dall'antica istituzione. Dopo la costruzione (1929-1930) di una nuova sede destinata alla Congregazione ed all'*Asilo Notturno* fondato per volere dei Conti Guazzone di Passalacqua, anche gli archivi delle Opere Pie vennero separati dall'archivio dell'Ospedale, e sono stati versati, assieme a quest'ultimo ed all'archivio dell'Ente Comunale di Assistenza, all'Archivio di Stato, nel 1995.

L'archivio dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio consiste di due grandi sezioni: le carte relative all'amministrazione, fra le quali abbastanza complete (a partire dalla fine del sedicesimo secolo) sono le serie degli *Ordinati*, dei *Contratti* e dei cabrei delle numerose tenute e dei vasti terreni che l'Ospedale possedeva (soprattutto tramite lasciti e donazioni) attorno alla città, e la documentazione di carattere propriamente clinico, relativa ai reparti, agli ambulatorii ed ai degenti. I diversi, piccoli archivi delle molte Opere Pie alessandrine -delle quali alcune fondate o incrementate durante il Seicento, periodo del governo milanese - spagnolo: ricordiamo, senza farne l'elenco, che si trattava di Opere *dotali, elemosiniere, educative*, ed infine *ospedaliere* in senso stretto) completano ed integrano (a partire dal Seicento) il panorama dell'assistenza locale tra gli antichi regimi e le riforme ottocentesche.

Occorre fare menzione di un altro archivio significativo: quello che riunisce i complessi delle carte prodotte dall'Orfanotrofio di Santa Marta e dall'Ospizio di



Pianta del piano terreno della masseria detta *La Rèssiga*, con il suo molino, di proprietà dell'Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria (XVIII sec.). Archivio storico dell'Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, Cabrei

San Giuseppe.

Delle due istituzioni, la prima è la più antica e risale al 1579, allorchè fu fondata da Mons. Guarnerio Trotti, colto Vescovo alessandrino dall'accanito zelo controriformistico, con lo scopo principale di ricoverarvi le orfane *convertite*.

L'Ospizio, invece, venne fondato, con scopi precipuamente educativi (dapprima col titolo di Santa Maria della Pietà), nel 1604, dal Governatore di Alessandria, don Rodrigo Orosio, marchese di Mortara. Il titolo di San Giuseppe si aggiunse nel 1641 con il trasferimento presso la nuova sede presso l'omonima chiesa.

Nel 1718, in seguito all'emanazione del Regio Biglietto del 19 maggio dell'anno precedente, sul bando della mendicità, da parte di Vittorio Amedeo I, venne creato l'Ospizio generale della Carità, che divenne Regio Ospizio dieci anni dopo. La riunione dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio maschile avvenne nel 1805, sotto il Governo francese. Per riassumere le vicende che seguirono le varie riforme ottocentesche, basti dire che tra il 1846 ed il 1847 vennero impiantati 24 telai per la lavorazione dei panni rasati ed una manifattura di tela di fustagno e che le ristrutturazioni amministrative si conclusero con il Regio Decreto del 23 agosto 1914, che li raggruppò definitivamente con la denominazione di Orfanotrofi di Alessandria. A quell'epoca, agli orfani venivano impartiti l'istruzione elementare e l'avviamento ad un mestiere; alle orfanelle i corsi di cucito, ricamo, maglieria e, naturalmente, di economia domestica. Nel 1934 la capienza era circa di duecento posti, e vi funzionavano anche un laboratorio di sartoria ed uno di calzoleria.

L'archivio dell'Istituto (che, per brevità, ricevette il nome usuale di *Opera Pia* o *Pio Istituto di San Giuseppe*), venne riordinato nel 1896; nella sistemazione più recente, curata da Giannina Pastorino negli anni Ottanta presso l'Archivio di Stato, sono state sostanzialmente rispettate le ripartizioni stabilite a quell'epoca. Consta di quasi millecento unità (dal XVII al XX secolo), tra le quali le serie più rilevanti e complete sono quelle dei *Convocati*, delle *Deliberazioni*, e poi quelle dei conti, dei bilanci, dei *Mastri delle entrate e delle uscite*, dei mandati, delle scritture, dei verbali, dei *Libri delle Rendite*; formano la parte relativa agli ospiti dell'istituzione i *Registri degli Orfani e dei Minorenni Abbandonati, Ciechi e Sordo-Muti Poveri, i Libri delle Figlie entrate e di Quelle che domandano Ricovero* e, particolarmente interessanti fra le altre carte, i *Regolamenti e Registri delle Scuole* ed i *Registri dei lavori eseguiti*.

Gli archivi delle numerose Confraternite alessandrine sono, purtroppo, andati quasi completamente perduti: pochi documenti rimangono nell'Archivio diocesano, spezzoni se ne rinvengono in alcuni archivi parrocchiali cittadini. A maggior ragione, dunque, appaiono preziosi i tre *Libri Grossi*, ossia i tre volumi contenenti i verbali delle riunioni della Congregazione Generale delle Confraternite della Città di Alessandria, per il periodo dal 1632 al 1875, ritrovati fortunosamente presso l'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù e donati all'Archivio di Stato alcuni anni or sono da Pietro Scagliotti, benemerito ricercatore di storia locale.

Dobbiamo, ora, menzionare un altro significativo archivio assistenziale, di epoca contemporanea. Si tratta, in effetti, di due distinti archivi riuniti: quello che venne prodotto e conservato presso la Sede Provinciale dell'ENAOLI (Ente Assistenza Orfani Lavoratori Italiani) di Alessandria, e quello proveniente dal Collegio dello stesso Ente situato a Valenza. Versati presso l'Archivio di Stato nel 1979 in seguito alla soppressione ed alla liquidazione di questo e di altri 61 enti pubblici decretata dalla Legge del 21 ottobre dell'anno precedente, constano rispettivamente di 217 e 141 fra cartelle, buste, registri e classificatori concernenti il periodo dal 1960 al 1979, ripartite in due sezioni: *Amministrazione* e *Cartelle della posizione familiare dei minori* ospitati nei collegi (queste

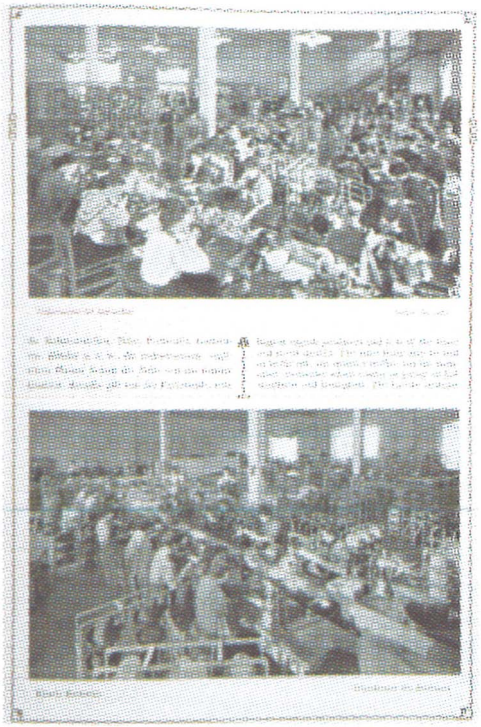
ultime, sottratte alla libera consultazione per la riservatezza dei dati che contengono, comprendono più di tremila fascicoli).
Nel 1979 venne versato anche l'archivio di un altro Ente, liquidato anch'esso l'anno precedente in esecuzione della legge del 21 ottobre: si tratta dell'ENAL, che era già stato privato delle sue funzioni, trasferite alla Regione con il DPR del 24 luglio 1977.
Com'è noto, l'Ente (fondato fin dal 1919 come *Dopolavoro Italiano*, costituito in *Opera Nazionale Dopolavoro* con Decreto Legislativo del 1° maggio 1925 e divenuto definitivamente *Ente Nazionale Assistenza Lavoratori* con Decreto Luogotenenziale del 22 settembre 1945) svolgeva la sua attività di assistenza principalmente nel campo dell'educazione professionale degli adulti ed in quello della ricreazione.
L'archivio -che fu versato condizionato in 484 pacchi- è stato riordinato ed inventariato presso l'Archivio di Stato da Patrizia Bigi, e si presenta suddiviso in otto serie *(Statuti e regolamenti, Organi e amministrazione, Personale, Patrimonio, Protocollo e Archivio, Attività finanziaria, Circoli ricreativi, Attività istituzionali)*, per un totale di 630 buste, contenenti documentazione dal 1944 al 1979.

I documenti più interessanti (soprattutto, riteniamo, per chi svolga ricerche di storia contemporanea ed antropologia sociale) sono indubbiamente contenuti nelle diverse sottoserie delle *Attività istituzionali* (*Arte e spettacolo; Educazione popolare e folklore; Studi, pubblicazioni; Sport; Turismo sociale*), che ci presentano un eccezionale giro d'orizzonte sulle numerosissime iniziative dell'ENAL dagli anni Cinquanta ai Settanta: non v'era praticamente settore ricreativo o sportivo di cui l'Ente non s'occupasse, dalla musica al teatro al collezionismo alle bocce alla pesca alle arti marziali al camping; l'elenco completo delle voci comprese nelle cinque ripartizioni su elencate ammonta a quasi cinquanta attività. Di questa sezione fa parte un ben conservato archivio fotografico, che comprende migliaia di stampe in bianco e nero ed a colori, raccolte in buste e classificate secondo le occasioni (concorsi, gare, manifestazioni) delle quali l'ENAL si faceva promotore: documenti straordinari sulla società alessandrina di quel periodo, tra i

quali alcuni decisamente rari, presentati nella mostra allestita presso l'Archivio di Stato in occasione della III *Settimana per la cultura*.
In corso di riordino ed inventariazione è, infine, il consistente archivio otto - novecentesco del *Riformatorio* di Bosco Marengo (750 unità), che consentirà -non appena sistemato e reso consultabile- di estendere ed integrare ulteriormente il vasto complesso della documentazione prodotta dagli enti assistenziali. Formano consistente parte dell'archivio (circa due terzi) le migliaia di fascicoli personali dei minorenni *prosciolti* dal Riformatorio tra il 1906 ed il 1956: materiale di estremo interesse -se pur soggetto alle necessarie restrizioni che disciplinano la consultazione di documenti caratterizzati dalla presenza di dati estremamente sensibili- per chi intenda condurre ricerche a carattere socioantropologico sulla condizione minorile nella prima metà del secolo scorso. Possiamo ricordare qui, a titolo di curiosità, che Ettore Petrolini fu, per un breve periodo (il celeberrimo attore fuggì quindicenne di casa, nei primissimi anni del Novecento, per raggiungere una compagnia di varietà), ospite a Bosco Marengo: abbiamo rinvenuto, nel fascicolo a lui intitolato, una sua lettera al Direttore, nella quale egli ringrazia -molti anni dopo, nell'occasione di una visita al Riformatorio- per le attenzioni ricevute e le cure che allora gli vennero prestate.

Gli archivi delle imprese industriali

Se si eccettua l'archivio dell'azienda Borsalino -il cappellificio alessandrino celeberrimo nel mondo- la cui breve permanenza presso l'Archivio di Stato ha avuto carattere transitorio (depositato per sicurezza in occasione dell'alluvione del 1994, è stato recentemente recuperato dal Comune di Alessandria che ne è titolare e che dovrà provvedere all'inventariazione e ad una sistemazione contestuale all'istituendo *Museo del Cappello*), resta conservato presso il nostro Istituto un archivio d'impresa molto significativo: quello dell'UNICEM di Casale Monferrato, azienda leader tuttora attiva nel settore cementiero con la denominazione attuale di Buzzi UNICEM.



Operaie al lavoro nei reparti *marocchini e bordatrici* della fabbrica Borsalino. Fotografie tratte da una pubblicazione illustrativa edita a cura dell'Azienda nel 1909 ed inviata in omaggio al Sindaco di Alessandria, conservata in ASCAL serie III, *Agricoltura industria e commercio*, n° 1817

La denominazione di UNICEM venne assunta negli anni Settanta dall'*Unione Cementi Marchino & C.*, nata nel 1933 dalla fusione della *S.C.I.C.C.* di Marchino & C. con l'Unione Italiana Cementi di Riccardo Gualino per opera di imprenditori quali Luigi ed Ottavio Marchino, che seppero seguire le orme di pionieri come i fratelli Sosso ed i fratelli Cerrano -ai quali si dovette l'impulso assunto dalla produzione del cemento Portland industriale (iniziata nel Casalese tra il 1876 ed il 1880)- fondando definitivamente la grande industria del cemento nel Monferrato.

La documentazione conservata nel fondo UNICEM è imponente e piuttosto ben conservata. Si estende su un arco temporale di circa un secolo, dal 1876 al 1970 circa, ma non tutte le serie presentano organicità e completezza: a fronte del migliaio di velinari, dal 1907 al 1950 circa, che raccolgono la corrispondenza dell'azienda e da soli costituiscono i tre quarti dell'intero archivio, molte serie di grande importanza per l'esame e lo studio della produzione e delle vendite della ditta (*Lavorazione, Inventari e riepiloghi delle Cave, Giornali di Cassa, Bilanci Societari, Mastri Creditori e Debitori, Giornali Vendite, Riepiloghi Spedizioni, Registri Merci e Scorte, Libri Paga* ed altre ancora) si presentano, purtroppo, assai lacunose. Ciò non toglie che l'archivio (al quale è stata dedicata una sezione espositiva nell'ultima mostra allestita presso l'Istituto, in occasione della III *Settimana per la Cultura*) rappresenti un complesso documentario certo meritevole di attenzione.

Bibliografia

CARLO A. VALLE, *Storia di Alessandria dall'origine ai nostri giorni*, Torino, 1853

FRANCESCO GASPAROLO, *Codex qui Liber Crucis nuncupatur e tabulario alexandrino descriptus et editus*, Roma, 1889

FRANCESCO GASPAROLO, *Carte alessandrine dell'Archivio di Stato di Milano edite a spese del Municipio di Alessandria*, Alessandria, 1903

FRANCESCO GASPAROLO, *L'archivio comunale di Alessandria. Appunti storici, in Rivista di Storia, Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria*, a. 1906, fascc. XXIII - XXIV, Alessandria, 1906

FRANCESCO GASPAROLO, *Prezioso acquisto di stampe antiche e carte topografiche di Alessandria*, in *Rivista di Storia*...cit., a. 1913, fasc, L, Alessandria, 1913

FRANCESCO GASPAROLO, *Acquisto di stampe antiche per l'archivio comunale di Alessandria*, in *Rivista di Storia*...cit., a. 1915, fascc. LIX - LX, Alessandria, 1915

FRANCESCO GASPAROLO, *Magistrature ed uffici del Comune di Alessandria (secoli XVI - XVIII)*, Alessandria, 1916

FRANCESCO GASPAROLO, *Pompeo Robutti architetto militare e la sua famiglia (dai documenti dell'archivio comunale di Alessandria)*, in *Rivista di Storia*...cit., a. 1927, fascc. XXXVI - XXXVII - XXXVIII - XXXIX, Casale Monferrato, 1927

FRANCESCO GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, Casale Monferrato, 1928 - 1930

FRANCESCO GASPAROLO, *Il conte Carlo Andrea Carpani di Viguzzolo*, Alessandria, 1931

FRANCESCO GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingica ai nostri tempi)*, Pinerolo, 1911

FRANCESCO GUASCO DI BISIO, *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrine e monferrine dal secolo IX al XX*, Casale Monferrato, 1924 - 1945

FRANCESCO GASPAROLO, FRANCESCO GUASCO DI BISIO, CARLO PARNISETTI, *Raccolta di iscrizioni alessandrine*, Alessandria, 1935

PAOLA NOTARIO, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800 - 1814)*, Milano, 1980

GUIDO MALANDRA, *Archivio di Stato di Alessandria*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. I, Roma, 1981

LORENZA LORENZINI, MARCO NECCHI, *Alessandria storia e immagini*, Alessandria, 1982

ALFONSO BOGGE, MODESTO SIMONA, *La vendita dell'asse ecclesiastico in Piemonte dal 1867 al 1916*, Milano, 1987

ELISA MONGIANO, *"Per sommario" o "a linea longa"? Note sulla registrazione degli atti notarili nel Ducato di Monferrato tra XVI e XVIII secolo*, in *Rivista di Storia*...cit., aa. 1987 - 1988, fasc. un.

PATRIZIA BIGI, GIAN MARIA PANIZZA, GILDA PASTORE, *Fonti per la storia dell'alimentazione presso l'Archivio di Stato di Alessandria*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, atti del convegno (Potenza - Matera, 5 - 8 settembre 1988), vol. I, Roma, 1995

MARIA GRAZIA BELLOCCHIO, *Documenti alessandrini dalle origini al 1168, schede ed indici*, Castelnuovo Scrivia, 1995

ROBERTO LIVRAGHI, *Alessandria*, Milano, 1997

NICOLA VASSALLO, *L'attività e le carte dell'ing. Giovanni Antonio Carbonazzi*, in *Giovanni Antonio Carbonazzi, Ingegnere del Genio Civile e "grand commis" dei lavori pubblici del Regno di Sardegna (1792 - 1873)*, atti della giornata di studî (Felizzano, 13 dicembre 1997), Alessandria, 1999

GIAN MARIA PANIZZA, *Un architetto per la Restaurazione in Alessandria. Le "Carte e disegni dell'architetto civico Leopoldo Valizone" nell'archivio storico del Comune di Alessandria*, in *Gli archivi per la storia dell'architettura*, atti del convegno internazionale di studî (Reggio Emilia, 4 - 8 ottobre 1993), Roma, 1999

GIAN MARIA PANIZZA, GILDA PASTORE, *Il ricordo dei luoghi e delle persone: territori alessandrini fra realtà, tradizioni e immaginario*, in *Le intermittenze della memoria - La mostra "Il ricordo dei luoghi e delle persone" e la giornata di studio presso l'Archivio di Stato di Alessandria in occasione della II Settimana per la Cultura*..., Alessandria, 2001.

Collana Archivi Italiani

Volumi già pubblicati:

1 - Archivio di Stato di Cagliari
2 - Archivio di Stato di Belluno
3 - Archivio di Stato di Cosenza
4 - Archivio di Stato di Milano
5 - Archivio di Stato di Sassari
6 - Archivio di Stato di Alessandria

© Copyright by:
BetaGamma editrice
01100 Viterbo - Via Santa Rosa, 25
tel. 0761/344.001 - 344.697 - fax 0761/344.698
Succursale: 07100 Sassari - Viale Caprera,14b - tel. 07929611
E-mail: btgamma@tin.it - Internet: www.btgamma.com
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per gli Archivi
11100 Roma - Via Gaeta,8a
tel. - fax 06/4742177
E-mail: studi@archivi.beniculturali.it

Vietata ogni riproduzione, anche parziale, del testo e delle immagini

Printed by: Tipografia La Litografica - Civitavecchia
Finito di stampare nel mese di ottobre 2001

ISSN 1592-2111

L. 9.000 - Euro 4.65
(Iva compresa)